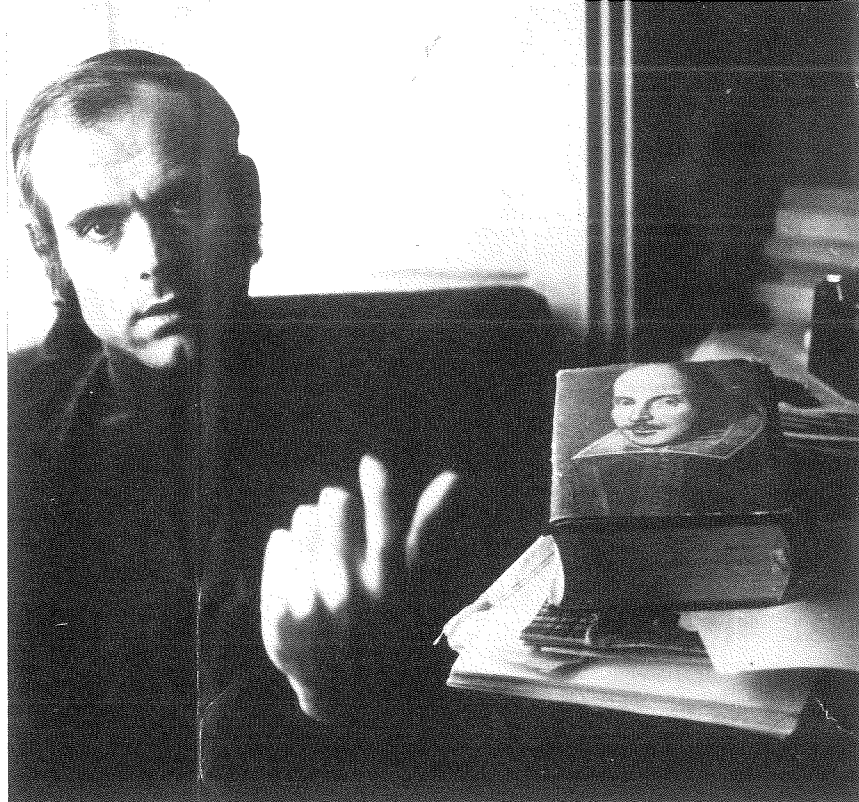




Angelo Dallagiacomma è nato a Parma nel 1940. Studia lingue e letterature straniere presso l'Università Bocconi di Milano laureandosi nel 1965 con una tesi sul teatro Elisabettiano. Nel frattempo segue i corsi di chitarra classica tenuti dal Maestro Renzo Cabassi presso il Conservatorio Boito di Parma. Insegna lingue. Nel 1967 collabora alla compilazione del libro sul pittore Ligabue di Cesare Zavattini pubblicato da Franco Maria Ricci editore. Fonda il gruppo dei Cinegiornali Liberi di Parma e un suo film sperimentale *Discussione con immagini di disturbo* viene invitato al Festival di Pesaro 1968. Con il dramma *Vita di William Shakespeare*, per verdetto unanime della giuria presieduta da Massimo Dursi, vince il Premio Nazionale Riccione edizione 1970. Assieme a Lydia Dallagiacomma realizza il cortometraggio *Classe differenziale* (commento di Franca Basaglia e Franco Rasori); verrà proiettato in occasione del « Convegno contro l'istituzionalizzazione dell'infanzia », che si inaugura a Parma il 5 maggio. Ha da poco terminato la stesura del dramma *L'Arnaldo muore per droga*.



DALLAGIACOMMA

# Vietato ai mediocri

Alla prima lettura della *Vita di William Shakespeare* sentimmo qualche fastidio per l'abbondanza dell'eloquio; alla seconda confessammo che il malesse ci veniva dalla sostanza di quelle parole. La loro era la ricchezza dei panni e i costumi fra cui e in cui si esalta un istrione che recita la parte dell'intellettuale alle prese con gli impegni di coscienza. Quelli che costano pericoli. « Shakespeare » somiglia, o vorrebbe somigliare, al soldato che si fa impiccare per aver rifiutato di seguire Raleigh nella conquista di colonie inglesi nel Nuovo Mondo. Ma dalla caparbia eroica delle azioni definitive, dalla ribellione aperta della quale sente la necessità, lo salva la sottigliezza dell'ingegno. Arriverà a riconoscersi complice delle colpe dell'impero perché ci vive dentro ma crogiolandosi nella confessione, da personaggio che elabora un monologo. Entra nel complotto del conte di Essex e ancora attraverso il teatro, con la recita del *Riccardo II*, che dovrebbe suscitare una insurrezione. Non è, non resta che un giullare pagato per il servizio reso e che gli cagionerà terrori miserandi. Fu ammesso come servo a una « recita » di corte il cui finale — la condanna di Essex — lo ignora. Il giullare mima le azioni che dovrebbe compiere un « uomo » ma facendosi applaudire da chi vorrebbe sfidare.

La « parte » del provocatore offre alibi alla codardia, l'arte spalanca rifugi insospettabili, che Shakespeare tenta di rifiutare ribellandosi agli espedienti ai quali ricorre per superarsi — e finisce sempre per recitarsi. Vuole trovarsi faccia a faccia con la realtà — quanto sinceramente? — e si ritrova ogni volta tra fondali e praticabili. Insomma gli matura dentro *Amleto* e promette a Yoric che la parte del clown sarà la più lunga e importante — quella del protagonista dunque. L'ambiguità del capolavoro, confessione e alibi, riuscirà a porlo al di fuori della Storia che potrà allora prendere il lusso di giudicare.

Un discorso che vorremmo avviare è sul teatro che si fa e su quello che non si riesce a fare. Giudicare i nostri autori da quanto ci si mostra in vetrina, mai in palcoscenico, è disonesto. Limitarci come facciamo nei quotidiani, a registrare questi avvenimenti spesso squallidi (pensiamo alla stagione corrente) è piuttosto vile. Sostenere che non van prese in considerazione le opere solo stampate è complicità con gli affaristi spacciatori di chincaglieria ai quali non si pongono alternative. Pretendere poi capolavori a ogni concorso è idiota (fra l'altro i capolavori viaggiano in incognito fra i contemporanei). Stiamo accennando alle respon-

sabilità della critica cosiddetta militante, nell'attuale situazione, nella crescente ostilità verso una drammaturgia che non si pieghi alle esigenze dello impresariato commerciale. Dalla lettura di un copione si può sempre risalire alla disponibilità utile dell'autore, adeguando talvolta i programmi alle richieste del mercato e dei circuiti alla faccia della autonomia culturale da difendere. In altri casi la coerenza ideologica arriva al manicheismo, allora sarà permesso l'ingresso solo ai copioni, non importa se mediocri, che dimostreranno indefettibile ortodossia, e severamente vietato a quelli che non hanno nemmeno un personaggio positivo.

Le censure si moltiplicano e si aggiungono a steccati e trabocchetti, alle reti di interessi insuperabili per i poveri untorelli che si ostinano ad andar contro corrente. Si salvano gli autori che sono anche attori e impresari di se stessi e possono maturare alle luci della loro ribalta in una invidiabile autonomia che li sottrae ai ricatti. Tentano di resistere giovani imprudenti che si buttano nei guai per seminar zizzania, ma una politica provvida e una amministrazione pubblica sanamente diffidente si adoprano a toglierli di mezzo.

MASSIMO DURSÌ

# VITA DI WILLIAM SHAKESPEARE

**PERSONAGGI:** UN'IMMAGINE DI SHAKESPEARE / SHAKESPEARE / DAMA BRUNA, una mulatta, amante di Shakespeare e del Bel Giovane, proprietaria di un bordello / BEL GIOVANE, conte di Southampton. Poco più che un bambino. Patrono della compagnia dei Chamberlain's Men, della quale è capocomico Shakespeare / YORIC, clown della compagnia dei Chamberlain's Men e grande amico di Shakespeare. E' gobbo / UN BRAVO, al servizio di Sir Walyer Raleigh / RAGAZZA, prostituta « Dalla Dama Bruna » / ATTORE / UNO SPETTATORE / ALCUNI CLIENTI / QUALCHE PROSTITUTA.

L'azione si svolge a Londra o in qualsiasi altro teatro e dura il tempo dello spettacolo.

## ATTO PRIMO

### Scena I

*(Buio. Si sentono i passi sicuri di Shakespeare che attraversa speditamente la scena. I passi muoiono dietro le quinte. Si sentono i passi di Yoric che arriva camminando con incertezza. Parla di passaggio).*

YORIC — L'uomo ha da poco scoperto un nuovo mondo... *(Si sentono i passi di Yoric che riprende a camminare, che sbatte contro una quinta, che cade rumorosamente).*

### Scena II

*(Diminuisce il buio. Compare la sgraziata ma simpatica figura di Yoric, basso e gobbo. Parla senza fermarsi).*

YORIC — ... Non solo l'ha scoperto ma vi ha anche trapiantato la poesia...

### Scena III

*(Un'altra strada di Londra. Arriva Yoric camminando sempre più in fretta. Parla senza fermarsi).*

YORIC — ... e la filosofia, la musica, la pittura, il dramma i romanzi, la scienza e l'inglese...

### Scena IV

*(Diminuisce il buio. Un'altra strada di Londra. Arriva Yoric camminando e parlando sempre più in fretta, senza fermarsi).*

YORIC — ... la geografia, l'astronomia, la matematica, lo spiritismo, la magia, questioni sociali, il diritto canonico, la religione, l'arte della guerra e il greco antico.

## Scena V

*(Luce chiara del mattino. Yoric fermo ad un bivio di Londra).*

YORIC — ... Che capolavoro è l'uomo. Com'è nobile nella ragione, infinito nelle attitudini! Come perfetto e ammirevole nelle sue forme e movenze! Come simile ad un angelo nell'azione, e a un dio nell'intendimento! Il paragone degli animali, la meraviglia del mondo! Ma...

*(esce)*

## Scena VI

*(Shakespeare seduto con le spalle al pubblico contempla una forca sul fondo. In mano ha un taccuino e una matita come se stesse prendendo appunti. Non scrive. Arriva Yoric trafelato).*

YORIC — Tu, mostro, ci vedi anche di notte! Hai un brutto difetto, sai William Shakespeare? Parlo di te come poeta: dicono che Omero fosse cieco. Cosa diavolo stai scrivendo? (fa per leggere sul taccuino ma Shakespeare copre il foglio con una mano. Yoric gli strappa il taccuino e lo esamina) Niente! Dunque, mi hai tirato giù dal letto in piena notte, sei partito sparato e chi si è visto s'è visto e dritto in questa macelleria dove ti piazzai a guardare la forca come un garzone di pittore che se la volesse cacciare in mente e ricordarsela per chissà quale capolavoro! Hai finito? Ma cos'è che cerchi con gli occhi? Io qui non ho niente da imparare neppure conto terzi. Per la nostra arte ci vuole fantasia, giovanotto, cuore, intelletto e fantasia! No, siamo impazziti? Adesso per recitare la scena del condannato a morte, sta a vedere che per soddisfare il tuo concetto dell'arte e il tuo gusto di regista, dovrò fare per un paio di mesi l'aiuto boia! Senti, Omero l'ha fatta la guerra di Troia? No, eppure ha scritto l'Iliade.

SHAKESPEARE — Se l'avessi saputo prima sarei rimasto a casa.

YORIC — Che Omero ha scritto l'Iliade?

SHAKESPEARE — No, che si tratta di un tale che si è rifiutato di prestare servizio militare nella spedizione che Raleigh sta organizzando per conquistare una colonia alla corona Inglese nel Nuovo Mondo.

Lo impiccano.

YORIC — Il nido sarà ancora caldo. Torniamo a casa.

SHAKESPEARE — Ormai che ci siamo, restiamoci.

YORIC — *(Si guarda intorno).* Non c'è anima viva. Ma a te furbo quando l'hanno detto?

SHAKESPEARE — Mi hanno avvisato ieri notte.

YORIC — Ma chi è stato quel bravo giovane?

SHAKESPEARE — Ma, era destino.

YORIC — Fortuna che volevi startene a casa. Quanto tempo è che sei arrivato? Ti ho seguito perché dove eri passato c'era odore di strinato.

SHAKESPEARE — Se tu fossi vissuto nella prima metà del primo secolo dopo Cristo a Gerusalemme, ti saresti perduta la crocifissione?

YORIC — Certamente no! Tanto più che l'orario era buono.

SHAKESPEARE — E allora cosa dici tante fesserie una dopo l'altra? Ti ho forse chiesto il tuo parere per avere la conferma se è meglio stare qui a vedere o andarsene a casa e non vedere?

YORIC — Niente, dicevo per farti felice. Per me io sto sempre bene dove ci sei tu. Se si tratta poi di un avvenimento tanto importante, la prossima volta passami pure a prendere anche prima, anche se fa più freddo che per me va benissimo. Quand'è, domenica, la Resurrezione?

SHAKESPEARE — Vedi quelle due travi? Nel tempo di

dire uno, tireranno su un uomo e penderà giù uno spaventapasseri.

YORIC — Se lo dici tu!

*(Rullo di tamburi. Appare l'immagine del condannato. E' del tutto simile a Shakespeare).*

YORIC — Tieni. *(Restituisce il taccuino a Shakespeare che lo prende automaticamente)* Scrivi pure che non ha l'aspetto delle bestie che sentono di essere portate al macello. Mi piace. A me uno così disinvolto è già simpatico. D'altra parte se è colpevole è giusto che paghi. Hai detto che ha massacrato dei civili?

SHAKESPEARE — Sì, da lontano.

YORIC — No! Ha torturato qualche prigioniero?

SHAKESPEARE — Sì, per sentito dire.

YORIC — No. Ha scannato dei vecchi?

SHAKESPEARE — Sì, per interposta persona.

YORIC — No. Ha fatto saltare le case con la gente dentro? Ha distrutto i raccolti?

SHAKESPEARE — Sì, senza accorgersene.

YORIC — No. Ci sono! Ha violentato una vergine?

SHAKESPEARE — Sì, col mio.

YORIC — Ha mutilato i bambini?

SHAKESPEARE — No. Ma riesce ad immaginarselo.

YORIC — Sì? Ha diffuso la peste tra le popolazioni del Nuovo Mondo per fiaccarne la resistenza?

SHAKESPEARE — Potrebbe crederlo.

YORIC — Non credi che ti assomigli? Non è privo di immaginazione per essere un martire.

SHAKESPEARE — Infatti ci rinfaccia le violazioni contro il diritto delle genti, e ci rimbrocchia le colpe della nostra condotta. C'è d'imbarazzo e si oppone alle opere di civilizzazione della nostra grande nazione. Si vanta di avere lui la certezza di esistere. E chiama se stesso « Uomo ». In realtà si è ridotto ad essere un rimprovero vivente dei nostri pensieri e ci è uggioso anche al vederlo...

YORIC — Non è vero, guarda come si muove. C'è in lui leggerezza, gentilezza, grazia, vita quanto in te! Guarda! Stringe l'occhio al boia!

SHAKESPEARE — Perché diversa dagli altri è la sua vita e stravaganti le sue vie. Ci reputa ombre frivole e false e si tiene lontano dalle nostre vie come da immondezze. Proclama la sua l'unica forma di vita e si gloria di essere amante dell'Umanità.

YORIC — Guarda, cosa gli fanno? Ah! Gli tagliano il collo della camicia per evitare incidenti.

SHAKESPEARE — Vediamo dunque se sono veri i suoi discorsi e facciamo la prova di ciò che gli accadrà sul punto d'andarsene. Perché se lui è l'amante della Umanità, l'Umanità verrà in suo aiuto e lo trarrà in salvo dalle forche dei nemici dell'Umanità. O se non proprio l'Umanità intera qualcuno dei suoi rappresentanti presenti allo spettacolo!

*(Rullo di tamburi. Il condannato sale sul patibolo).*

YORIC — Ho i miei dubbi. Sembra che nessuno assista a questo genere di cerimonie. Se non facciamo qualcosa noi tutto andrà liscio. Perché qui non c'è nessuno.

*(Cessa il rullo dei tamburi. Impiccagione. Shakespeare e Yoric guardano la immagine dell'impiccato).*

YORIC — C'è del marcio in Inghilterra, eh?

SHAKESPEARE — Curiosa questa battuta. La metto nel lavoro che sto scrivendo. Sai che ci sarà una bella parte anche per il buffone?

YORIC — Campa cavallo! Me lo dici sempre ma non lo fai mai.

SHAKESPEARE — Vieni via Yoric che ho già visto abbastanza. In fondo in fondo è come se avessi visto impiccare un attore sopra un palcoscenico.



YORIC — Credo che molti saranno della stessa opinione.

SHAKESPEARE — Vieni con me che ci andiamo a bere una pinta alla salute del tuo Prode Ettore e del tuo Divo Achille perché loro erano tanto consistenti da essere l'incarnazione del fato. Il destino di un uomo una volta poteva essere atroce. Oggi, coi tempi che corrono la libertà di un uomo dovrà essere la sua rovina e la sua morte? Ti dirò di più: contro i mali di una sorte avversa un uomo poteva prendere le armi e combattere, poteva opporsi alle forze che lo stritolavano e l'opprimevano. La realtà delle sue imprese, l'umanità della sua paura, la grandezza della sua anima avevano un senso. Ma quando i propri guai un uomo se li sceglie e fa di tutto hai ben visto per farsi schiacciare da forze che invece potrebbe eludere con lo sforzo che occorre per passare da un'idea all'altra, che è meno che muovere un dito, allora questo uomo non è più nobile, né eroe, né grande, né libero, né schiavo! Per me è un inventore di carnefici. Consultiamo l'impresa di questo novello Socrate tipo « Nessuna forza può impiccarti, anima mia, libertà! Libertà! » e troveremo che si tratta di tutta una messa in scena. Perciò tutta la nostra derisione colpisce del resto solo la vittima. Gli Dei e la Natura oggigiorno sono innocenti. In questo tipo di martirio non c'è nulla di assoluto, perciò di necessario e quindi di tragico. Potrebbe servire d'argomento sì e no per una cattiva commedia. Anzi, in un uomo che cadesse in una trappola che lui stesso ha teso a se stesso c'è qualcosa di una farsa, no?

YORIC — Da un punto di vista strettamente teatrale. Ma che bisogno c'è di vomitare tutte queste cose sopra un cadavere?

SHAKESPEARE (*con sussiego*) — Me fortunato se potrò ottenere i segreti ringraziamenti degli oscuri e pacifici seguaci della ragione. Se potrò ispirare quel dolce fremito con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene i veri interessi dell'Umanità!

## Scena VII

(*Osteria. Shakespeare si sta facendo su le maniche davanti una secchia d'acqua, ha bevuto e il vino lo ha reso litigioso. Yoric cerca di assecondarlo. Un Bravo armato fino ai denti osserva in disparte la scena.*)

SHAKESPEARE — Io me ne lavo le mani perché sono artista del sangue di quell'innocente. Non sono né il Parlamento né la Regina di quel sangue.

YORIC — Bravo, guarda qui c'è anche un pezzo di sapone. Non c'è bisogno di urlare.

SHAKESPEARE — E per cancellare da queste mie mani l'odore di quel sangue non avrò bisogno di uno sporco trattato commerciale con l'Oriente per importarne tutti i profumi preziosi neppure ci vorrà tutta l'acqua del mare per cancellare questa macchia.

YORIC — Giusto, basta una bacinella d'acqua e una scaglia di sapone, ma parla piano sangue di Giuda, non siamo mica soli. Muoviti, lavati che per asciugarti ti dò il mio fazzoletto. Guarda, a fiori!

SHAKESPEARE — Se fossimo soli starei zitto! (*fa per lavarsi le mani ma poi si ferma nota il bravo*) E se c'è qualcuno tra questo amabilissimo pubblico che ha diritto di lavarsi le mani prima di me si faccia avanti che io gli reggerò i guanti. Coraggio!

YORIC — Zitto, sei pazzo? Ma non hai visto chi c'è? Quello è un Bravo delle squadracce del Raleigh. Hai pur visto poco fa come hanno conciato quel tale che non trovava abbastanza divertente l'impiccagione. C'è ancora sporco di sangue sulle pietre della strada. Quello se lo provochi lo inviti a nozze. Stai buono, su, lavati queste benedette mani che dopo ce ne andiamo per benino alle nostre case.

SHAKESPEARE — Impossibile. Prima di tutto tu Yoric non capisci niente. Andare alle nostre case! Secondariamente a quest'ora non sono ancora aperti i bordelli. Proprio perché c'è quel bravo signore lì che ho fatto venire questo catino. Buon giorno!

YORIC — Senti allora questa volta le mani me le lavo io. Sappi che io mi tolgo la spada e la metto qui. Io non ti conosco. Perché, come tu stesso mi hai insegnato poco fa, un conto sono le disgrazie che capitano e un altro conto sono quelle cercate. Fatti avanti, sbrigati, gli dici quello che pensi a quel signore lì sul muso e poi ti prepari a ritardare al massimo la tua salita in cielo, tra gli eroi e basta! Altrimenti stai buono zitto ti lavi le tue mani e se non sei soddisfatto lavati anche i piedi. Io per conto mio sono disposto ad asciugarti tutto.

SHAKESPEARE (*Sfodera la spada e va verso il Bravo*) — Sono un vile io? Chi mi chiama assassino? Avanti coraggio gli insegnerò come stanno le cose!

YORIC (*Cerca di fermare Shakespeare*) — Non fare lo stupido.

SHAKESPEARE — A chi lo dici, Yoric? No, tu mi ami troppo per volere il mio bene. Ma stai seduto, di cuore, stai seduto.

(*Yoric si siede e Shakespeare avanza verso il Bravo lo fissa a lungo. Dopo un certo periodo il Bravo si accorge della cosa e fissa a sua volta Shakespeare. Tensione. Shakespeare ha dei conati di vomito e comincia a recitare un brano nello stile dei giullari facendo sia la parte del Soldato I che del Soldato II.*)

SOLDATO I — Spetta che mi viene da rimettere.

SOLDATO II — Bella forza mangi come una vacca! Cipolle, montone, insalate e poi... Vieni qui al banco che ti faccio bere un bicchierotto.

SOLDATO I — No, non è per il mangiare! E per questo macello questa squartatura di bambini che mi viene da rimettere! Che mi si riversa lo stomaco.

SOLDATO II — Se lo sapevi di essere così delicato non dovevi venire a fare questo mestiere di soldato.

SOLDATO I — Io sono venuto a fare il soldato per ammazzare uomini e nemici.

SOLDATO II — E magari per sbattere qualche donna riversa sul pagliericcio, eh?

SOLDATO I — Bene, se capitava... ma sempre donna di nemici.

SOLDATO II — E scannargli il bestiame.

SOLDATO I — Ai nemici.

SOLDATO II — Bruciarci le case, accoppiare i vecchi, le galline e i bambini. Bambini sempre di nemici...

SOLDATO I — Sì, anche i bambini! Ma in guerra... In guerra non è un disonore... ci sono le trombe che suonano, i tamburi che battono, le canzoni di battaglia e le belle parole dei capitani alla fine.

SOLDATO II — Oh anche per questo macello avrai delle belle parole dai capitani.

SOLDATO I — Ma qui si ammazza degli innocenti.

SOLDATO II — E perché in guerra non sono tutti innocenti? Cosa ti hanno fatto a te quelli? Ti hanno fatto qualcosa questi poveracci che accoppi e scanni al suono della tromba? Mi si sguercino gli occhi se quella non è la Vergine Maria col suo bambino che stiamo cercando. Andiamo... presto, prima che scappi... muoviti che stavolta prenderemo il premio che è grosso.

SOLDATO I — Non lo voglio questo premio di merda.

SOLDATO II — Bene lo prenderò da solo.

SOLDATO I — No, non lo prenderai neanche tu!

SOLDATO II — Sei diventato matto? Lasciami passare che abbiamo l'ordine di ammazzargli il figlio alla Vergine...

SOLDATO I — Ci cago sopra l'ordine io... non muoverti di lì o ti infilzo.

SOLDATO II — Disgraziato! Non l'hai ancora capito che se quel bambino resterà in vita, diventerà lui il re della Galilea, al posto di Erode e che l'ha detto la profezia di quel tale?

SOLDATO I — Ci cago anche sopra Erode e la profezia di quel tale io!

SOLDATO II — Allora hai bisogno di andare di corpo non di stomaco... va in un prato e lasciami passare che non voglio perdere il premio io!

SOLDATO I — Non ne hai abbastanza di vedere ammazzare dei bambini?

SOLDATO II — Allora peggio per te.  
(*combattono*)

SOLDATO I — Ohahi! Che mi hai accoppato.. disgraziato... mi hai sfondato le budella...

SOLDATO II — Mi dispiace sei stato proprio tu cogliore... non volevo io...

SOLDATO I — Il sangue mi piscia fuori dappertutto... Oh... mamma dove sei... mamma viene scuro ho freddo mamma mamma...

SOLDATO II — Non l'ho accoppato io! Questo era già cadavere nel momento che ha cominciato ad averci pietà. « Soldato di coscienza, morto in partenza » lo dice anche il proverbio. E intanto mi ha fatto perdere l'occasione di uccidere la Vergine col bambino!

(*Shakespeare finge di uscire trascinando il cadavere del Soldato I morto*).

BRAVO (*applaudiva*) — Ben recitato! Con buon accento e bella misura. Due! Sembrava realmente di vederne due! Bravo, bravo, bravo! Il testo è stupendo! (*si avvicina di scatto a Shakespeare. Yoric si precipita a prendere la sua spada ma il Bravo si inginocchia davanti Shakespeare*). Nell'impeto e nella passione della recita ti è caduta la spada. Piego volentieri il ginocchio per raccogliertela. (*porge la spada a Shakespeare*) Ora purtroppo devo andarmene ma potrei starti ad ascoltare fino a sera. Purtroppo devo sistemare una facenda. Senti se ti interessa posso parlare di te al Raleigh. Sta organizzando una spedizione nel Nuovo Mondo e credo abbia intenzione di portare anche degli artisti per tenere su il morale delle truppe. C'è da fare bene. Fatti vivo! Mi raccomando fatti vivo! (*fa per andarsene e Shakespeare va verso di lui come volesse dirgli qualcosa*) Non ci sono parole! Maestro. Grazie. (*Si inchina*) Non ci sono parole. (*esce*)

YORIC — Oh potenza dell'arte! Oh divinità degli artisti! E voi tutte o muse che proteggete chi vi è devoto! Da oggi credo ciò che mi ha sempre lasciato perplesso: che Orfeo con la sola forza della sua voce modulata e soave abbia intenerito le pietre e ammansito le bestie feroci; che al suo passaggio le tigri e i leoni gli leccassero le mani come agnelli e capretti; che il suo canto vincessero la morte e commovesse tutti i mostri dell'Inferno andata e ritorno perché oggi ho visto coi miei occhi il dolce cigno dell'Avon toccare il cuore di un militare! Però quanto sei scellerato! Me la son fatta sotto andata e ritorno. Non sono esperimenti da fare in pubblico. Sciagurato è andata bene, eh? Se è andata bene!

SHAKESPEARE — Invece no, è andata male. Peggio di così non poteva andare. Che recita mi son fatto nelle braghe! Cosa significa mostrare ad una civiltà i suoi orrori e al benessere del tempo la sua ferocità? Oppure gridare, sudare, scompigliarsi i capelli, stravolgere gli occhi sopra quattro assi e dimenarsi come una furia per dare un corpo alle forze contrastanti che straziano la terra e rischiano di bruciare tutto e di incendiare l'umanità e il suo concetto stesso? Se l'artista è uno di quelli che hanno lo sguardo olimpico, ossia i coglioni duri, un mare di applausi. Applausi da tutte le parti. In cielo in mare e in

terra. No, non me lo vengano a dire che sia possibile sorprendere la coscienza del pubblico con una recita. Qui, davanti ad una forca li voglio vedere i migliori artisti del mondo tanto per la tragedia che per la commedia.

YORIC — Credi proprio che se ci facessimo impiccare, tutti quelli che appena capiscono come stanno le cose, non ci sarebbero più ingiustizie, sfruttamenti, guerre, sulla terra?

SHAKESPEARE — Ma perché non mi ha preso a calci; non mi ha sputato in faccia, non mi ha strappato la barba, non mi ha ricacciato la menzogna in gola, giù fin nei polmoni, non mi ha detto di smetterla? Devo veramente aver bevuto per aver dato corda a simili voglie.

YORIC — Ma cosa vuoi pretendere da un militare, un comportamento premuroso?

SHAKESPEARE — D'altra parte a chi verrebbe in mente di passare a fil di spada l'immagine di un sogno, o di impiccare una merda.

YORIC — Adesso cosa vai a pensare... Animo! Animo! Di profondo hai detto solo una cosa: « Ho bevuto troppo! » Non è vero che il teatro conti meno che niente se la presa di coscienza del povero Yoric vale quella di un militare qualunque. Solo poco fa ho capito tutto, ho visto le due facce: o si è da una parte o dall'altra. E da una parte mi dispiace perché non mi sarà più possibile avere di me una grande opinione, che mi è sempre piaciuta: di essere il capolavoro del creato. Lasciamo perdere perché sbagliare è umano. Anche tu ti sei sbagliato però perché credevi di averlo davanti a te il pubblico invece ti era di fianco. Vecchio mio le vie dell'arte sono infinite. Ed è perciò giusto che ci siano gli artisti che si sporcano del sangue degli innocenti e non solo i boia!

SHAKESPEARE — Tu parli per consolarmi, ma le tue parole non mi consolano. Perché non si è mai dato che le parole abbiano potuto cambiare dei fatti. E il fatto in questione che mi disturba è che tu non hai sentito il messaggio della mia recita poco fa!

YORIC — No! Non è vero. William, lo so io cosa mi sono sentito nella gobba! Non devi dire così! Guarda, mi si è stretta? Oltre a quello che rappresentavi eri tu stesso uno spettacolo toccante: i due soldati che interpretavi erano una recita nella recita e il palcoscenico grande dove aveva luogo la tragedia il tuo cuore. No, William, amico mio, non dire queste cose. Tu mi conosci e lo sai che le mie gobbe ci hanno sempre portato fortuna. Toca, toh!

SHAKESPEARE — Tu non hai sentito il messaggio della mia recita, tu l'hai risentito. E sai cosa vuol dire questo in senso morale?

YORIC — No.

SHAKESPEARE — Che tu sei uno che si è sempre lasciato fregare dall'onestà. Tu sei uno della razza di Abele. Sei buono e mansueto come un asino! Io con la mia recita non ti ho fatto vedere ciò che è bene e ciò che è male se non nella misura che tu sapevi già distinguere le due cose. Perciò il teatro non è un mezzo sensibile nella formazione dell'opinione morale. E noi che lo facciamo? Poveri illusi in cerca di un alibi, talmente colpevoli da non poterlo ammettere.

YORIC — Sei ingiusto a dire così. Quello che ci manca sono dei testi giusti, che affrontino il marciame della nostra società. Se questa spedizione del Raleigh nel Nuovo Mondo, e tutto questo distruggere uccidere e rubare nelle terre d'oltre mare per il nostro benessere e in nome di Dio della Elisabetta della civiltà e della scienza è ciò che fa di onesti cittadini e pacifici inglesi dei complici di sterminatori di popoli, tu, senza risparmiare fatica ed arte, fai vedere questa cosa agli onesti e pacifici inglesi e vedrai che si ribelleranno contro in mantenimento di una simile situazione perché tutto sarà più

facile da sopportare che non i rimorsi di una coscienza risvegliata.

SHAKESPEARE — No, scrivere un testo contro una spedizione coloniale non è sufficiente per impedire i massacri, le torture, le rapine, al punto da poter dormire i miei sonni tranquillo. Non ci sono testi giusti e testi sbagliati. Ci sono solo buone intenzioni e pie illusioni. Dei buoni pensieri che possono essere graditi al cielo ma micidiali sulla terra. Ti è piaciuto il testo che ho recitato sulla strage degli innocenti, eh?

YORIC — Peccato che non mi vogliono, per via della gobba, a fare il soldato altrimenti mi arruolerei subito per farti vedere o no se non li costringerei anch'io a farmi impiccare quegli assassini, porci, dannati.

SHAKESPEARE — Purtroppo c'è sempre una scusa buona. Il testo che ho improvvisato non è farina del mio sacco. L'ho sentito da ragazzo a Strafford. Lo presentava un vecchio giullare. Bei tempi, bei tempi. Credevo che valesse di più la verità di una scena che tutti i galeoni carichi d'oro che ritornano dalle terre d'oltremare. E mi sbagliavo. Quanta gente si sarà commossa, divertita, riscaldata, indignata, davanti allo specchio che il giullare reggeva alla Natura e alla Storia nel corso dei secoli? Forse la stessa recita la rappresentava Roscio dietro il Campidoglio ai tempi dei trionfi dei Cesari del grande Impero. Ma le cose non cambiano perché diversi nel tempo sono i giusti e possenti e nobili fantasmi creati dalla mente dei poeti. Le mura dei castelli feudali sono cadute assieme all'ordine sociale mostruoso che proteggevano, non sgretolate dagli epici eroi delle ballate né sotto i colpi dei frizzi e dei lazzi dei buffoni di corte, ma per la violenza della polvere da sparo. E se noi al giorno d'oggi ci va ancora di essere dei giullari, ci conviene sapere che ciò non basta per poterci lavare le mani di tutto quello che succede dentro e fuori, sotto e sopra il nostro impero. Orrori, distruzioni, ingiustizie, torture, sfruttamenti, assassini. Noi vediamo e in cuor nostro ignoriamo. Perché preferiamo essere complici di crimini e delitti commessi alla luce del sole piuttosto che dire « Gentili signore e signori, io mi rifiuto ».

YORIC — Ma tu che colpa hai se i tempi in cui viviamo sono lugubri e sanguinosi?

SHAKESPEARE — Se noi non facciamo tutto quello che è in nostro potere per porre fine alle ingiustizie che vengono commesse dalla società alla quale apparteniamo, se non rischiamo la nostra stessa vita per impedire che il male del quale siamo a conoscenza venga commesso siamo anche noi colpevoli.

YORIC — Ho capito. Di quest'acqua cosa ne facciamo?

SHAKESPEARE — Ho un'idea. Andiamo dritti da quel bel giovane del Conte di Southampton, che è amico del Conte di Essex che si trova dentro perché ha tentato di abbattere il partito del Raleigh.

YORIC — Ha del vino buono?

SHAKESPEARE — L'altro giorno mi ha fatto capire che c'è pronto un piano per tentare un colpo di Stato. La scintilla dovrebbe scoppiare in teatro. Mi ha detto che andrebbe benissimo il mio « Riccardo II ». Una volta che il pubblico fosse indignato e gli animi riscaldati la recita verrebbe interrotta per uscire tutti nelle strade e marciare verso la Reggia. Imprigionare la Regina senza farle il minimo sgarbo, convincerla dell'onore di Essex e mandare in disgrazia Raleigh e il suo partito.

YORIC — Bello! Però è proprio il caso di interrompere la rappresentazione? Non si potrebbe uscire tutti alla fine?

SHAKESPEARE — Metterò come unica condizione per la mia partecipazione il fatto che il nuovo partito si impegni a non armare la spedizione nel Nuovo Mondo. Dal

momento che l'arte non può essere il fine di un uomo onesto, ne sia almeno il mezzo.

YORIC — Allora te le lavi o no le mani?

SHAKESPEARE — E' inutile. Coi tempi che corrono il sangue si lava col sangue. Avanti. In marcia!

*(Yoric rovescia il catino. Escono).*

## Scena VIII

*(« Dalla Dama Bruna ». Crepuscolo. La Dama Bruna canta accompagnandosi col liuto. Entra Shakespeare tutto spaventato).*

DAMA BRUNA — Come, ancora?

*(Shakespeare non dà risposta: chiude la porta e si avvicina guardingo alla finestra).*

DAMA BRUNA — Cosa hai mangiato oggi ragazzaccio che ti ha fatto così bene?

SHAKESPEARE — Sssst! *(guarda sempre preoccupato fuori dalla finestra come fosse inseguito).*

DAMA BRUNA — No, perché nella mia posizione a volte la ricetta mi risparmierebbe certe situazioni imbarazzanti. *(ride di cuore)* Avanti, con quale droga hai condito l'abbacchio?

SHAKESPEARE — Chissà...

DAMA BRUNA — O sei ricorso alle uova fresche, alle ostriche o a quel toccasana del formaggio verde della bella Italia?

SHAKESPEARE — Forse ce la faccio.

DAMA BRUNA — Ci mancherebbe anche questa! Hai deciso di amarmi tutt'in una volta?

SHAKESPEARE — Magari con un aiuto dall'alto.

DAMA BRUNA — Seramente non dovevi andare alle prove? A quest'ora saranno già sul palcoscenico ad aspettarti. Non mi avevi promesso che stanotte saresti stato fuori, parola di William Shakespeare?

SHAKESPEARE — Per carità, Dama Bruna, non urlare, quel nome!

DAMA BRUNA — E chi urla? E poi amore ricordati una cosa una volta per tutte: o ci si entra con disinvoltura, a fronte alta o non ci si entra per niente dalla Dama Bruna. Capito? La mia casa mica è un teatro?

SHAKESPEARE *(sempre intento a quello che succede fuori dalla finestra)* — Guarda, guarda! Presto, dammi un vestito da donna che possa andarmi bene, una cuffia, cipria belletto... presto!

DAMA BRUNA — Sì; e un reggipetto!

SHAKESPEARE — E due arancie, grazie!

DAMA BRUNA — Ti senti bene?

SHAKESPEARE — La vuoi smettere di farmi delle domande.

DAMA BRUNA — Comincia a darmi qualche risposta

SHAKESPEARE *(tra sé)* — Che brutte facce!

DAMA BRUNA — Non c'è male!

SHAKESPEARE — Bulldogs!

DAMA BRUNA — Hai capito!

SHAKESPEARE — Lupi assetati!

DAMA BRUNA — Ma dove chi quando come cosa perché?

SHAKESPEARE — Poco fa teatro io loro te brividi schiena Essex congiura fine del mondo!

DAMA BRUNA — Riassumendo?

SHAKESPEARE — Gli sbirri!

DAMA BRUNA — Finalmente ti danno la caccia. Chissà che non ti entrasse in testa una buona volta la legge che governa il mondo. Dal momento che io quando parlo parlo al muro, spero che i fatti *(hai presente una forza?)*

ti apriranno le orecchie! Ci sono al mondo, questo, delle cose che per portarle a termine con stile, senza paura e legalmente richiedono oltre alle doti della natura, l'appoggio del cielo e un'accurata educazione, soprattutto la appartenenza a famiglia nobile di antico casato. Altrimenti guarda me: vivi e lascia vivere! Al ricco e al povero di ugualmente buongiorno e buonasera ma non sbagliare mai per ognuno la dovuta modulazione della voce.

SHAKESPEARE — E queste cose le vieni dire a me?

DAMA BRUNA — Guai al mondo e al teatro che lui non sappia e non sappia dire una cosa! Le dico a chi si è presentato al mio cospetto tutto spiritato con i capelli, quei pochi, dritti, e gli occhi fuori dalla testa, emettendo suoni che non sono il dono della parola, e con la richiesta che avrei fraintesa di una sottana, se non fosse evidente dalla espressione della tua faccia, ventre e membra, che hai paura di fartela nelle brache. Io queste cose le dico a chi dovrebbe prima di farsi paladino, di montare su un bianco cavallo e partire lancia in resta in cerca di nobili gesta, sì, dovrebbe pensare al colore del suo sangue!

SHAKESPEARE — Ossa midollo cuore fegato polmoni reni!

DAMA BRUNA — Sicuro, bassa macelleria, dove hai stanato l'alterigia di prendere parte al gioco dei potenti? Cosa autorizza te figlio del pellaio di Strafford a interferire nei giri di più alte sfere? Che figura ci fai? Dimmelo se ti si sono a quest'ora aperti gli occhi, perché almeno il tuo errore mi eviti, conoscendolo, di cadere nella rete della tua stessa illusione. In lingua, fregatura.

SHAKESPEARE — Il mio errore è stato notevole, imperdonabile, stupido: ho dato retta ai tuoi consigli, ho agito secondo la legge che tu mi hai sempre detto che governi il mondo. Essex è, almeno ora, conte di Essex e quindi nobile e di antica casa. E nessuno alla sua età aveva mai commesso tante imprese nobili più legalmente, con più stili e con più le brache addosso. Nessuno senza le sue doti di natura, vedi l'amore per lui della Regina, nessuno, ripeto, senza lo stesso scoperto appoggio del cielo, vedi la distruzione della Invincibile Armata (*un temporale*) nessuno avrebbe potuto violentare la mia musa, e soddisfarla mentre rischiavo la mia discreta fortuna l'occhio benevolo della Regina per di più i diritti della mente del cuore e d'autore! Allora fai una cosa! Dammi rifugio, vitto alloggio e... amami! Ma niente consigli che rivelino le perle di una casalinga. Dal momento che non è né grande né blu potrei anche perderlo insistendo il mio sangue freddo.

DAMA BRUNA — Prima approfitta allora per renderti conto che sei tu ad averci la polizia alle calcagna. E se c'è uno adesso che deve essere preso, sbattuto in una prigione e nel migliore dei casi impiccato, quel tale non è la Dama Bruna. Nonostante le sue perle.

SHAKESPEARE — E' proprio qui che 'casca l'asino. Perché ritenendo il bordello la realtà finale del mondo e negando ogni via d'uscita che non sia il proprio quieto vivere si viene a perdere ogni possibilità di distinguere tra ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è bello e ciò che è brutto. Dopo di che non è certo colpa tua se continui a credere sempre nelle stesse idee dal momento che non la smetti di fare sempre le stesse cose.

DAMA BRUNA — Ma non sei stato tu per primo a volere che aprissi questa bottega?

Non sei stato tu a garantirmi che era la stessa cosa che fare andare avanti un teatro, sia per quanto riguarda i mezzi che i fini della gloriosa istituzione? Non sei stato tu a trovare tutte quelle analogie e uguaglianze tra il tuo mestiere e il mio che quasi quasi mi facevi venire degli scrupoli?

SHAKESPEARE — Oggi è successo in poche ore quello che prima non era mai successo in tanti anni. La rovina

di colpo sta sopra i miei beni e i miei amici. E cresce d'ora in ora. La sopravvivenza della mia intelligenza, della mia fantasia è attaccata a un solo filo e questo filo non lo attorcigliano le mie dita. E l'unico rifugio sicuro al momento per questa mia carne e queste mie ossa, la tua casa e la tua discrezione, non posso accettarlo che a un patto: che è ora di finirla con le chiacchiere, coi fini ragionamenti e con le strizzate d'occhio per convincerci che il mestiere più puro sia quello della puttana! Posso andarmene?

DAMA BRUNA — Devo renderti atto che sai come farti dei nemici. Ma devi anche sapere come farti degli amici. Altrimenti come si spiega che io non abbia ancora cacciato chi denigra la mia casa e mi dimostra, servendosi delle mie stesse parole (*malvagità estrema*) e dei miei più acuti concetti, che parlo perché ho la lingua. Strega e furfante che con la mia stessa rabbia mi addolcisci il cuore. E questo so che è vero, bene e bello. Succeda per quel diavolo che è successo oggi o per quel che successe anni fa quando per la prima volta sei entrato nella mia casa e in me.

SHAKESPEARE — Ma allora siamo da capo!

DAMA BRUNA — Spiegati meglio.

SHAKESPEARE — Ma non hai capito proprio niente!

DAMA BRUNA — Allora me ne vado io?

SHAKESPEARE — No, guarda! Yoric, cosa c'è di nuovo? (*entra Yoric e comincia ad imitare la Regina Elisabetta*).

YORIC — Non la finiranno dunque mai ad una regina di rompere? E i suoi vicini, i suoi pretendenti, i suoi nipotini, i suoi prelati, il suo clero, i suoi nobili, i suoi mercanti, e i suoi contadini e i suoi soldati! E tutti che si danno daffare a prepararmi dei pericoli e come se ciò non bastasse adesso ci si aggiungono anche quelli che mai hanno dato fastidio a nessun potente: i suoi intellettuali! Ma so io come trattarli! (*trapassa l'arazzo con la sua spada*) Guai! Lo sapete mio fedele Cecil (*rivolgendosi a Shakespeare*) Riccardo II sono io! Io che mi merito la stessa fine! Disgraziato di un poetaastro, di un morto di fame, di un possessore di idee, pronto più a versare inchiesto per la patria che il suo sangue di appestato pur essendo capace solo di masturbazioni, mostro di ingratitudine concepito nelle regole, mettere in scena il Riccardo II perché, una volta attizzata, la plebaglia uscisse tutt'insieme dal teatro a fare la rivoluzione? Guai! Essex, quel pazzo incosciente, posso anche capirlo! Gli farò mozzare il capo ma avrà tutta la mia comprensione! Si tratta pur sempre di un nobile rampollo di antica casa.

DAMA BRUNA (*dà una gomitata a Shakespeare*).

YORIC — Ma quel disgraziato di un... come dicevo?

SHAKESPEARE (*immedesimandosi nella parte di Cecil*) — Shakespeare, Maestà, William Shakespeare!

YORIC — Ecco: voglio con la sua pelle ricoprire gli sgabelli del palco reale. E non la si trovi una fine ingloriosa per un attore figlio di un pellaio.

SHAKESPEARE — Buona Regina, permettete...

YORIC — Lord Cecil!

SHAKESPEARE (*si inginocchia*) — Maestà, agli ordini!

YORIC — Allora non inginocchiatevi. Marciare! William Shakespeare! Ah!

(*Shakespeare si rialza. Yoric taglia ripetutamente con la spada una grossa candela*).

DAMA BRUNA — E' il caso di crederci?

SHAKESPEARE — Fa tu!

DAMA BRUNA — Vuoi che dicesse sul serio? (*tocca uno sgabello*).

SHAKESPEARE — No, scherzava! (*si tocca in segno di scongiuro*).



DAMA BRUNA — Ma allora disgraziato di un... Pardon! Ma dimmi almeno anche se ormai le cose sono chiare, dimmi per quale ragione sei arrivato a svolgere col tuo modo bello grande e geniale di far teatro le funzioni di un sobillatore di plebaglia.

SHAKESPEARE — Da un punto di vista logico si deve escludere fin dal principio, la possibilità di dimostrare valido un qualunque imperativo etico, se prima non se ne presuppone valido un altro.

DAMA BRUNA — Cosa vorresti insinuare?

SHAKESPEARE — Non potrei amare gli altri se prima non amassi te.

DAMA BRUNA — Questo è ragionare da uomo, vecchio lupo! Allora cerca di fare le cose non dico all'altezza dei tuoi sogni d'amore ma almeno a quella dei tuoi pensieri. Al punto in cui stanno le cose non ti dovrebbe essere difficile dimostrare alla Regina che tu sei estraneo a tutta la faccenda della rivolta.

Lavarti le mani è il minimo che tu possa fare per non mettere nei guai non solo gli altri ma tutti i popoli della terra.

SHAKESPEARE — Non scherzare ti prego con tanto cattivo gusto! Tu stessa potresti essere una di quelle donne che i soldati faranno a pezzi appena sbarcati nel Nuovo Mondo da conquistare.

DAMA BRUNA — Ma sei impazzito?

SHAKESPEARE — Vedremo.

DAMA BRUNA — Ma da quando?

SHAKESPEARE — Innumerabili sono i modi di star male per star bene; le forme di lottare per essere tranquilli; le occasioni di essere messi in prigione per essere liberi; se occorre i tempi di morire per vivere. E infinite sono le strade che portano all'Umanità.

DAMA BRUNA — Sì, e a casa mia.

SHAKESPEARE — E con questo?

DAMA BRUNA — Niente. Lascia stare. Vieni. Vieni vecchio mio. Dormiamoci sopra.

*(Shakespeare bacia teneramente la Dama Bruna e assieme escono).*

YORIC — Questi, se sbagliano i piccioni sarebbero bestie feroci. E Omero ci vedeva lontano un chilometro! Buona notte! Mi raccomando! Dunque adesso il problema è di trovare la porta giusta, perché è un momento trovarsi in mezzo ad una strada.

SHAKESPEARE *(rientrando)* — Yorick, forse ce la faccio!

YORIC — Dici!

SHAKESPEARE *(corre verso Yorick lo prende e lo fa girare dalla contentezza)* — Hai fatto una Regina perfetta! Bravo! Il discorso ti danzava sulla lingua! Che scioltezza nei gesti! Che libertà nei movimenti! Frrrrr un volo d'alodole!

YORIC — Non è che tu mi prendi in canzone vero William Shakespeare?

SHAKESPEARE — Cento sterline! Scommetto cento sterline contro una maschera usata che mi rifiuterò di vivere come sopra un palcoscenico il protagonista di un dramma dove il copione è già stato scritto tutto precedentemente.

YORIC — Se c'è speranza che il nostro eroismo sia coronato dal successo evviva! Ma se il successo è tale che possa cambiare anche di un solo grado il corso della tua vita, non volere che io non possa seguirti, per quanto inadeguata alle mie forze possa essere la manovra, perché se tu fai e mi fai fare delle cose che non capisco, e non me le spieghi, quando tu sarai già per l'alto mare aperto io mi troverò infognato in un teatro pieno di luce falsa e di polvere, fin che un bel giorno non avrà più importanza avere amato le stesse cose, patito le stesse

rabbie, lottato contro le stesse ingiustizie, perdonate le stesse debolezze ogni giorno assieme tante volte ripetutamente perché tra di noi ci sarà un abisso d'Inferno andata e ritorno. Io non lo voglio! Non voglio che tra di noi succeda come tra quegli attori che a vederli recitare sulla scena si intendono perfettamente, ma una volta finito lo spettacolo e condivisi gli applausi e fatti tutti gli inchini si tolgono il glorioso costume ed uno esce da una porta e uno da un'altra e ciao buonanotte e chi s'è visto s'è visto!

SHAKESPEARE — Stai tranquillo vecchio istrione! Il potere che condiziona le nostre vite forse è onnipotente. Il dramma che ci costringe a recitare può forse andare avanti all'infinito e noi sempre da capo poveri pagliacci in carne ed ossa potremmo non arrivare mai all'epilogo che tutto chiarisce, e allora campassimo anche cent'anni chi di noi potrà dire al momento di uscire dalla scena se è stato protagonista o spettatore di quel frammento di una storia in cui si è trovato a fare la sua comparsa? E poi che cosa conta avere capito o non avere capito, avere visto o non avere visto, gridare agitarsi menare colpi a destra e a sinistra sulla cima della lucidità oppure starsene seduti in poltrona a digerire placidamente, per un paio di ore se alla fine quando si accendono le luci ci svegliamo tutti nello stesso teatro? Stai tranquillo vecchio istrione forse hanno già sbarrato tutte le vie che portano al mare, e forse è inutile prendere una via d'uscita o l'altra perché tutte sono state studiate in modo da riportarci sempre sulla stessa scena. In quanto ai costumi puoi essere sicuro che non è possibile spogliarsi di uno senza indossarne un altro anche a costo di recitare nudi, perché non c'è ciao buonanotte addio che possa impedirci dal ritrovarci sempre tutti dal robavecchia.

YORIC — Ma è proprio perché le cose sono tutte così senza capo né coda che io non capisco la tua decisione di abbandonare il teatro. Alla luce della ragione e del buon senso l'impresa sembrerebbe destinata al fallimento e automaticamente avrebbe successo la nostra eliminazione con particolare riguardo al tuo personaggio perché tu sei il cervello del complotto! Vuoi spiegarmi allora tutta questa tua smania ed entusiasmo di correre di correre questo rischio assurdo e mortale?

SHAKESPEARE — Perché tra un uomo che accetta la prima parte che gli offrono, che sta a tutte le regole del gioco che lo costringono a perdere, che si rifiuta di guardare le carte dell'avversario perché ha paura di vincere e tra un uomo meno accomodante, che si rifiuta di recitare una parte che non è la sua solo perché farebbe piacere a dei signori feroci, e volgari, che sa che le regole del gioco sono state studiate per rovinarlo e perciò bara dal principio alla fine pur sapendo di perdere, tra questi due uomini dicevo io preferisco il secondo! Deve senz'altro avere un aspetto più colorito, non soffrire di fegato, non sarà benvisto dalla massa dei più ma avrà degli amici. E per non perderti in particolari alla portata di tutti deve avere dei pensieri sublimi e delle erezioni bellissime. Ragione per cui ti saluto in fretta e raggiungo la Dama Bruna che a quest'ora starà già facendo dei brutti pensieri! Addio! Addio!

YORIC — Sì, ricordati di me! E poi ti lamenti del copione. Cosa faresti se a quest'ora della notte, con l'aria che tira, ti toccasse di uscire al freddo per la esigenza di fornire la trama ad un nuovo dramma? Quello che faccio io! Buonanotte incredibile uomo! Buonanotte! Forse è il mio affetto a farmi vedere per te pericoli e trabocchetti che in realtà supererai volando. Andiamo pure! Che tempo fa? *(si porta alla finestra)* Anch'io non sono più di una volta. *(guarda fuori)* Che bel fondale! Le stelle girano e gli anni passano, povero Yorick! Addio capriole salti e sgambetti! E' dunque vero che anche voi splendidi fuochi d'oro siete

splendide figure di una universale rappresentazione? Su cosa posano le vostre quinte? Dove nascondete le vostre macchine di scena? Quali sono i trucchi sapienti coi quali vi assicurate gli applausi? Tutto va oltre la portata della mente del pagliaccio. Ma, ditemi, su di voi non cala mai il sipario? Come tutte le cose che brillano siete belle e preziose. (*si sente una campana suonare l'ora*) Dicono che le stelle non sono di materia corruttibile e che perciò non possono morire. Non sentono il tempo. Ma nessuno sa niente. Chissà, siete voi il folto pubblico attento e silenzioso che l'Onnipotente ha invitato ad assistere al dramma sul palcoscenico della terra o siamo noi i privilegiati e stravolti spettatori di un dramma talmente alto da superare non solo la nostra curiosità ma anche la nostra immaginazione?

L'epilogo finale, quello che chiarirà tutto, troverà noi o voi protagonisti? Oppure anche tutto il firmamento risplenderà non è che una recita nella recita? Su chi si abatterà la catastrofe? Io dico sul più grande. Su di noi! Perché loro non sanno niente dei loro corsi, delle loro rivoluzioni, non sanno cosa sono, cosa fanno, dove vanno, cosa vogliono, per chi risplendono. Non sanno cosa vuol dire averci un matto di amico che decide di trascinarci in una impresa disperata e tu lo segui come uno scemo. Senza fretta naturalmente. (*si avvia verso l'uscita pavoneggiandosi*) Senza fretta. Dignitoso. Elegante. Distinto. Solenne. Maestoso. Divino.

DAMA BRUNA (*esce dalla camera urlando, in camicia da notte coi capelli sciolti*) — Cretino, deficiente, stupido, eroico!

YORIC — Hai chiamato?

DAMA BRUNA — Ed eunuco! Se crede di farmi dispetto, di farmi scoppiare il fegato, di farmi morire di rabbia, di commuovermi si sbaglia! Posso benissimo dormire con due con tre con quattro e sola. Ma chi si crede di essere? Adesso perché ha deciso di dedicarsi anima e corpo alla giusta causa, di fare da angelo custode ad un continente intero, di volare sulle ali pure e caste alla conquista dell'amore universale non penserà, dico, che io voglia ridurmi a pisciare di traverso! Avrei gusto che l'arrestassero domattina presto! Così dopo in carcere gliela porto subito la minestra! Dillo tu Yoric ti sembra che sia roba da buttare?

YORIC — Posso essere utile in qualche cosa?

DAMA BRUNA — Certo.

YORIC — Agli ordini!

DAMA BRUNA — Domattina appena puoi cerca di informarti come vanno le cose a corte. Se c'è qualche nuovo pericolo per quella mezza troia che sta di là avvisami. Se per caso senti dire che lo vogliono arrestare, corri subito da me!

YORIC — Cuore d'oro!

DAMA BRUNA — Chi io? Ti sbagli. Lo denuncio!

(*Dama Bruna esce inseguita da Yoric. Shakespeare entra di corsa in camicia inseguendo la Dama Bruna.*)

SHAKESPEARE — Dama Bruna abbi pazienza! Guarda... (*si ferma rinunciando*) E così la vita comincia a quarant'anni! Allallangiù? Rispondi, traditore! Con quale spirito infernale hai fatto lega per beffarti di me? Per resistere alle angeliche opere di convinzione della Dama Bruna? Avrebbe resuscitato un morto. Tu invece sei rimasto impassibile. Avresti ora il coraggio di alzare la testa? La vedi questa lama? Per questa volta, essendo la prima, ti perdono. Ma che non ti salti in mente di concedere il bis. La vedi questa lama? Si amputa! Sì, ci scherzo sopra ma la cosa non mi fa ridere. In realtà sudo freddo. Questa storia è una storia che mi piace poco. Mi lascia perplesso. Una vita del genere, mio caro William Shakespeare, se ti fosse data di viverla per una grazia mostruosa come se fosse recitata senza dubbio sopra un palcosce-

nico, ti farebbe rivoltare le ossa dentro il sepolcro anche tra quattrocento anni. Ma quello che proveranno le mie ossa è senz'altro trascurabile rispetto quello che prova ora la mia carne, a paragone dei sospetti che mi vagano per la mente, l'angoscia che mi sommerge l'anima, la disperazione che mi opprime. Perché rifiuto l'amore della mia amante? Perché mi rivolto contro la dolcezza della vita? Perché avveleno e inaridisco la prima e universale fonte di gioia? Ho paura di chi subisce la violenza, lo sfruttamento, la fame, il genocidio, la tortura della ricca, strapotente e cieca civiltà alla quale appartengo? No. Tutto questo infine cosa mi costa? So chiaramente che la lotta consapevole può fare di me, di un venditore di parole, soltanto un uomo. Il male più grande che ne avrò sarà la libertà. E allora perché dovrei tagliare ciò che mi lega alla terra? Sono forse segretamente spietato al punto da non volere più vedere né sentire niente per nessuno per nessuna cosa al mondo? La coscienza mi si è dunque afflosciata come uno straccio per cancellare dalla tavola della mia memoria il compito che la Storia ci ha scritto sopra a caratteri cubitali? Non è possibile. Ne avrei fatto troppo volentieri a meno di buttarmi nel gioco dei potenti per essermi sbagliato sulla necessità della mia scelta. Inoltre in me c'è troppo poco dell'eroe e troppo buon senso per avere fatto più dello stretto necessario. Può dunque un uomo pentirsi di avere fatto il minimo che un uomo può fare in una determinata situazione? No, senza dubbio. Allora cosa significa questa improvvisa e ostinata impotenza? La Dama Bruna non è certo da buttare. E mai come in questo momento la sento tanto vicina. Per non parlare dei suoi lunghi capelli, dei suoi veli notturni, e delle sue arti. No, il principio della malattia è senz'altro molto nascosto. L'intelletto e i sensi, non so per quale debolezza, non sono in grado di penetrarlo. Forse si tratta di una vendetta delle forze della Natura che non vogliono cedermi alle forze della Storia. Forse la vita è oltre la lotta e oltre la rinuncia. Oltre l'essere e oltre il non essere. Ma ora rinunciare per me significa solo essere come un bruto. Allora voglio correrlo il rischio di trovarmi alla fine un fallimento completo. Non rinuncio. Forse si tratta, molto semplicemente, che sono solo un po' stanco e che le emozioni della giornata con tutto quel correre per sfuggire agli sgherri mi hanno sfibrato. Cercherò di riposare bene stanotte, di non fare brutti sogni. Domattina farò un po' di corte alla Dama Bruna e tutto andrà a posto in un mare di tenebrezza perché ci deve essere qualche cosa da qualche parte che spiega la necessità della Storia, che giustifica il contrasto con la Natura e che riscatta tutta la sofferenza, la lucidità della ragione e lo splendore dei sensi.

SIPARIO

## ATTO SECONDO

### Scena I

(« Dalla Dama Bruna ». Il mattino seguente. Dama Bruna sta pettinandosi. Entra Shakespeare vestito da donna).

SHAKESPEARE — Giurate che un uomo io sono! Dama Bruna senti per favore abbottonami dietro. Neanche quando ero ancora senza barba ho mai fatto la prima donna. Nessuno che non sia all'ultimo dei suoi giorni, potrà dire di essere vissuto sempre come un uomo!

DAMA BRUNA — Bello! Bello! Bello da corte. No, anche le ciglia e gli occhi? La cipria da insegnarmi. E che senato! Dico, voi attori, in quanti ci salviamo? Per la tua sponda,

una volta garantivo io, ma dopo ieri sera: fosse per la vostra corporazione potrei chiudere negozio!

SHAKESPEARE — Pretenderesti che un macellaio andasse a servirsi da un altro macellaio?

DAMA BRUNA — E cosa c'entra adesso questo indovino! lo da giovedì grasso? Che battiamo tutti la stessa carne?

SHAKESPEARE — No, la stessa strada.

DAMA BRUNA — Sei cieco? Qui è un altro genere di consumo. Succedono cose diverse.

SHAKESPEARE — Che in macelleria. Ma le stesse che in teatro. Al punto in cui oggi sono giunte le cose sarebbe ora, anzi tardi, di cominciare a farla finita.

DAMA BRUNA — Bravo! Ma perché tu hai deciso di cambiare genere di vita, credi che non ci sarà più chi amerà il commercio? Che non si faranno più affari? Vorresti dunque amore dillo che ci facessero chiudere baracca?

SHAKESPEARE — No, che si smettesse di chiamare con due nomi diversi la stessa istituzione.

DAMA BRUNA — Nei circoli si dice così adesso? Istituzione... Ma! E non farà poi confusione la gente, quando le insegne saranno ridipinte per questo tuo gusto di evitare gli equivoci? Che farà poi la clientela?

SHAKESPEARE — Neanche una piega.

DAMA BRUNA — Neanche col crescere, come si dice, è vero?..

SHAKESPEARE — Happening.

DAMA BRUNA — Ecco! Ecco! Non credi che in qualcuno, parlo dei più seri, non sorgerà il dubbio? Devono sapere per Venere, quello che cercano, che amano e che trovano! Altrimenti qui dentro non li voglio. Cos'è insomma che differenzia il nostro dalle altre forme di passatempi?

SHAKESPEARE — La novità degli intrecci. La freschezza degli argomenti. La presenza fisica.

DAMA BRUNA — Tutte cose che l'élite fortunatamente non trascura e sottovaluta e anche la massa...

SHAKESPEARE — Ho i miei dubbi.

DAMA BRUNA — E io la mia esperienza. Ma tu che sei tanto sicuro lo sai cos'è che spinge la gente ad affollare il locale?

SHAKESPEARE — Uomini e donne?

DAMA BRUNA — Giovani e anziani.

SHAKESPEARE — Borghesi?

DAMA BRUNA — E militari!

SHAKESPEARE — La voglia di ridere!

DAMA BRUNA — Guglielmone mio, un bacio! Con te non c'è niente da fare. Sai tutto. Sei un mostro.

SHAKESPEARE — Con questa veste forse anche qualcosa di più.

DAMA BRUNA — E allora ci vuole tanto a capire che quelli della nostra razza devono starsene al loro posto? Tu hai trovato una certa somiglianza tra questa casa e il teatro. Accettato! Son sicura che non volevi offendermi. Ma io ti dico, e te ne dico una che vale cento, che questa casa è il mondo. E un uomo della tua cultura...

SHAKESPEARE — Lasciamo stare!

DAMA BRUNA — Non parlo di quel poco latino e meno greco. Pensavo ai volumi che hai sfogliato nella mia biblioteca. O li hai già dimenticati quei preziosi in quanto ricoperti di fini ornamenti che erano la passione delle tue notti, e quei grossi tomi che non la finivi più di consultare, e quei libricini che continuamente mi chiedevi e che diventavo matta per farmeli restituire? E il tuo amore per le acqueforti, i manoscritti e le edizioni in numérotée?

SHAKESPEARE — Diciamo che sono sempre stato un uomo di interessi vari. Poesia, romanzi, lettere, filosofia, lingue, storia...

DAMA BRUNA — Greca o romana.

SHAKESPEARE — Geografia, astronomia, matematica, musica, l'arte della guerra, scienze naturali, questioni sociali, economia, diritto canonico, spiritismo, magia e per essere chiari insomma tutte le discipline e sottodiscipline che un uomo del nostro tempo non può non avere per diletto e care senza essere preso da un senso di colpa e di angoscia.

DAMA BRUNA — Allora perché vorresti che le chiudessero queste case della cultura?

SHAKESPEARE — Perché vi sono delle cose che non si imparano stando tutto il giorno e la notte sopra i libri.

DAMA BRUNA — Invece tu ne avresti bisogno più che mai di studiare il mondo. Per non cadere nelle sue trappole e nei suoi agguati come il più inesperto dei suoi frequentatori. Perché le cose che succedono fuori... Cosa diavolo sta succedendo? Ragazzeeee! Ragazzeeee!

*(Si sente litigare nel vestibolo. La Dama Bruna apre la porta e Attore vestito da poliziotto entra di corsa investendola).*

ATTORE — Madame, tacete! Scusate ma zitta! Perdonate...

DAMA BRUNA — In silenzio. Razza di sergente che vi prende? Avete cambiato il mio indirizzo con quello della caserma, che urlate e date consigli come un pazzo?

*(Entra ragazza al servizio della Dama Bruna. Insegue Attore. Lo vede. Lo abbraccia dolcemente).*

RAGAZZA — Preso!

DAMA BRUNA — Ragazza mia quante volte te lo devo dire...

RAGAZZA — Signora, ascoltate.

DAMA BRUNA — No, io devo parlare quante volte te lo devo dire che qui dentro si deve fare come a teatro?

RAGAZZA — Scusate signora...

DAMA BRUNA — No. Per evitare i ripensamenti e i litigi i pentimenti e le contestazioni, i soldi te li devi far dare prima.

RAGAZZA — Signora, perdonate...

DAMA BRUNA — No. E' un concetto basilare. Se la gente dovesse pagare dopo... *(al pubblico)* Eh?

RAGAZZA — Sentite, signora...

DAMA BRUNA — Niente da fare. Ha pagato il gentiluomo?

RAGAZZA — No.

DAMA BRUNA — Lo vedi? Ha ragione lui.

ATTORE — Veramente, madame, io...

DAMA BRUNA — Si figuri, sergente, vada pure tranquillo per i fatti suoi. Le faccio personalmente le mie scuse. Prego.

RAGAZZA *(accarezzando)* — Invece ha torto lui questo topolino tutto spaurito. Ma dov'è la gatta che ti vuol mangiare? Dimmelo che ci penso io. Signora, non c'è stato nessun « prima ». E' entrato, ha chiesto di voi e senza intender ragioni si è diretto verso le vostre stanze e c'è arrivato vero topolino? Niente « prima ».

ATTORE — Fino a quando? *(si libera dell'abbraccio)* Madame, tutto questo chiasso è nato perché volevo fare tutto in silenzio. Non avevo nessuna buona ragione per convincere il vostro personale a condurmi fino a voi: la professione vorrebbe impedirmi qualsiasi imprudenza e anche il minimo accenno all'unico argomento che vi avrebbe invogliato a ricevermi. Insomma non vorrei compromettervi.

DAMA BRUNA - Ragazza!

RAGAZZA (*uscendo*) — Dalla gatta alla trappola!

DAMA BRUNA — Ecco fatto. Pronti per questo têtê-a-têtê. Ah, ma tu sei uno degli attori della compagnia dei Lord Chamberlain's Men. O mi sbaglio?

ATTORE — Madame, per carità, abbassate la voce!

DAMA BRUNA — In fin dei conti sono in casa mia.

ATTORE — Anche noi ieri sera eravamo nel nostro teatro, ma gli sbirri hanno fatto irruzione e hanno arrestato tutti. Io mi son salvato per un pelo, perché sono riuscito a trovare questa divisa e a confondermi tra di loro.

DAMA BRUNA — Ma perché vi hanno arrestato?

ATTORE — A causa della rappresentazione del Riccardo II.

DAMA BRUNA — E io cosa c'entro?

ATTORE — Conoscete un certo William Shakespeare?

DAMA BRUNA — Credo.

ATTORE — Sapreste dirmi dove potrei trovarlo?

DAMA BRUNA — Perché?

ATTORE — Se lo ritrovo trovo un tesoro!

DAMA BRUNA — E' un amico?

ATTORE — La Regina ha promesso un grosso premio a chi darà indicazioni utili a catturarlo.

DAMA BRUNA — Ma come mai sei venuto a cercarlo proprio da me?

ATTORE — Non siete la Dama Bruna?

DAMA BRUNA — Di fama.

ATTORE — Qualche volta si parlava di voi.

DAMA BRUNA — Con Shakespeare?

ATTORE — Lui!

DAMA BRUNA — E che sentimenti esprimeva nei miei confronti?

ATTORE — Non avrei voluto essere nei vostri panni.

DAMA BRUNA — Questo lo immagino. Voglio dire, provava del rispetto per me?

ATTORE — Professionalmente.

DAMA BRUNA — Capisco. Secondo te mi amava?

ATTORE — Diceva che se avesse veramente avuto bisogno di aiuto, voi eravate la persona che avrebbe messo più volentieri nei guai. Per questo sono venuto da voi.

DAMA BRUNA — Che farabutto! Ma tu perché cerchi di tradire il tuo capocomico?

ATTORE — Forza! Per salvare me stesso.

DAMA BRUNA — E la morale?

ATTORE — Madame, sono un attore, la taglia poi è tanto alta che corromperebbe una prostituta. O conoscete forse qualcuno voi di coscienza del quale valga più di cento sterline?

SHAKESPEARE (*esce dal nascondiglio dove si era cacciato all'entrata dell'attore*) — Cento sterline!

ATTORE — Chi ha parlato? Non siamo soli? (*nota Shakespeare*) La forza!

DAMA BRUNA — E' una nuova.

ATTORE — Ma allora ha sentito tutto.

DAMA BRUNA — No, è sorda. L'ho presa proprio per questo. E' un bel dono di natura: la discrezione in persona.

ATTORE — Perché allora ha fatto un salto, sentendo il premio della taglia?

DAMA BRUNA — Cosa vuoi, ci senton tutti da quella parte. D'altra parte ho detto che è sorda mica stupida.

ATTORE — Simpatica! Quanto?

DAMA BRUNA — Dunque... Lascia stare. Non è roba per te. Piuttosto per la faccenda Shakespeare rimaniamo d'accordo così.

ATTORE — Come così?

DAMA BRUNA — Sì, ci ho fatto sopra un pensierino. Tu tienimi informata delle tue ricerche per quanto mi riguarda spero solo che abbia veramente deciso di mettermi nei guai. Ti faccio accompagnare.

ATTORE — Se avete qualche altro amico in comune mettetevi in contatto. Più siamo meglio è. Si potrebbe fondare una piccola società a responsabilità limitata. (*a Shakespeare*) Ciao, bellona!

DAMA BRUNA — Come no! Ragazza, accompagna il signore!

(*Ragazza conduce fuori l'Attore. Shakespeare si deterge il sudore.*)

DAMA BRUNA — Dunque, dicevamo?

SHAKESPEARE — Si stava parlando se non erro di bastardi.

DAMA BRUNA — E tu vorresti che le cose cambiassero. Ma non hai visto com'è fatto il cuore degli uomini! E se non cambi il cuore degli uomini non cambieranno mai le cose. Ma chi può fare una cosa simile?

SHAKESPEARE — Tu di particolare hai questo non ne indovini una.

DAMA BRUNA — Perché secondo te esisterebbe qualche argomento che potrebbe far cambiare proposito a quel furfante di quel tuo attore che ha deciso di intascare il frutto del tuo collo? Credi proprio che ci sia qualche anima che valga più di cento sterline? Dimmelo perché io una cosa del genere non so proprio dove stia di casa.

SHAKESPEARE — Il bello è che insisti.

RAGAZZA (*rientrando*) — Ecco fatto! Scusate signora, per quello che è successo...

DAMA BRUNA (*a Shakespeare*) — Credi a me caro, la unica cosa che l'uomo capisce, impara e accetta di fare è il proprio interesse.

SHAKESPEARE — Sono d'accordo.

DAMA BRUNA — Allora perché vuoi rischiare di essere crocifisso? Vai dalla Regina. Spiegale come ti sei trovato per caso coinvolto nella rivoluzione. Metti la testa a posto. Prendi tutti di sorpresa. Ci vuol tanto a capire quello che è il tuo interesse?

SHAKESPEARE — E tu perché non mi denunci? Con cento sterline avresti risolto tutti i problemi. Non dovresti più faticare, mangiare rabbia, ingoiare soprusi, patire prepotenze, eviteresti ogni grana per tutto il resto della tua vita rispettata da tutti. Perché non fai il tuo interesse?

DAMA BRUNA — Perché non mi conviene.

SHAKESPEARE — Come volevasi dimostrare.

DAMA BRUNA — Questo però non vuol dire ragazzaccio che non ti strozzerò mai!

(*Dama Bruna passa teneramente le braccia attorno al collo di Shakespeare che bruscamente si ritrae.*)

SHAKESPEARE — Ferma, lì! Ecco così. (*mette in posa la Dama Bruna con le braccia protese in un abbraccio a vuoto*) Non spezziamo il miracolo della tenerezza. Vado di là un momento, amore, mi sgravo da un grosso peso e torno subito. Mi raccomando, sono nelle tue mani. (*esce*)

RAGAZZA (*a parte*) — Ma cosa l'ha morso? Non ha mai fatto così. Almeno da quanto si sa. Dove sono finite l'anima equilibrata, la dolcezza di carattere, la completezza dell'intelletto, l'abbondante riserva di buon senso che il mondo intero dei suoi conoscenti gli riconosce? La presenza poi della Dama Bruna ha sempre aggiunto calore

alla sua umanità semplice e schietta! Se non avessi visto coi miei occhi per anni tutto l'amore, la devozione, l'ammirazione, il rispetto che le ha sempre manifestato non a parole ma coi fatti potrei credere di avere visto e sentito giusto e ammettere che l'ha rifiutata e umiliata con un gesto da ricco cliente crudele e volgare. La verità è che per un attimo uno spirito strambo e maligno si deve essere impossessato non della persona del dolce innamorato ma delle intiere facoltà della mia vista e del mio udito. Ditemi, buona signora, era con voi Shakespeare quando sono entrata o era già uscito?

DAMA BRUNA — Dipenda dal malocchio o da una malattia, il mio Willi non è più lui. Da quando si è invischiato nella lotta tra i partiti, una smania s'è impossessata di un uomo e mi restituisce delle membra rigide e dure animate da uno spirito che prende in giro se stesso. Dalla memoria sembra aver cancellato tutti i dolci ricordi, i baci soavi, gli abbracci, gli sguardi che l'amore ogni giorno per anni vi ha impresso. Ieri sera è voluto rimanere solo nel letto. Poi la notte lo sentii smaniare come un infermo spaventato da un brutto sogno. Accorro nella sua camera e gli butto le braccia al collo, lo sollevo, lo chiamo, lo bacio teneramente sulle labbra, sulle guance, sugli occhi, sul petto... Mi guardò come se fossi stata un'apparizione bizzarra che subito esorcizza con una risata gongolante e falsa. Mi sentii gelare il sangue. Non riuscii che a tornare in silenzio nella mia stanza. Le centinaia di umiliazioni, le migliaia di amarezze che ho dovuto ingoiare nella mia vita al confronto di un solo momento del genere, mi sembrano le lacrime e i sospiri di una fanciulla al primo amore. Credevo di avere patito tutto invece non avevo patito niente.

E tutto ti auguro, la mia ragazza, tranne vedere la persona che ami e che ti ama giungere al punto... (*si commuove*) proprio al finire della giovinezza... la bellezza che ti abbandona per sempre... (*riprendendosi*) E la stupidità che continua a fotterti! Si dirà in giro che la Dama Bruna trema e piange come una fogliolina del salice ai primi soffi del vento dell'autunno? No. Per Venere, si accorgerà il mio poeta che sono ancora ben altro che la patetica incarnazione di una vecchia canzone!

Senti, cara, esci subito e vai dritto dal Conte di Southampton. Sai; quel bel giovane! E con un bel linguaggio fiorito e cerimonioso ricordagli che William Shakespeare si trova nei guai: esalta i suoi brillanti servigi resi col suo « Riccardo II » alla causa del comune partito del Conte di Essex; pregalo di prestare ascolto alla richiesta di aiuto da parte nostra; promettigli di fargli perdere poco tempo; assicuralo che la mia casa sarà sempre aperta alla nobiltà dei suoi gusti; fagli sospettare, se non occorre prontamente, le virtù di sua madre. E il mio desiderio che la sua graziosa persona, e tutti quelli del partito prima di mettere il mio uomo nei pasticci, se li fosse portati la sifilide, resti fra noi! Via! Tu vola! Io vado ad informare il vecchio! Speriamo che la notizia lo tiri su!

## Scena II

Dalla « Dama Bruna » Shakespeare seduto sopra una poltrona igienica. Medita. Spettatore sale sul palcoscenico.

SPETTATORE — Scusi, lei sarebbe Shakespeare?

SHAKESPEARE — Sì.

SPETTATORE — William?

SHAKESPEARE — Perché, non si direbbe?

SPETTATORE — No.

SHAKESPEARE — Ma lei scusi da dove arriva?

SPETTATORE — Mi tolga una curiosità: a cosa sta pensando? Comunque non si preoccupi. Volevo dirle questo:

non si preoccupi. Vedrà che per avere messo in scena il Riccardo II in un certo modo non le succederà un bel niente. Non ha fatto proprio nulla di quello che crede. Quindi stia tranquillo che le cose andranno a posto da sole assieme a quei due o tre disturbi che comincia a sentire.

SHAKESPEARE — Grazie per le sue parole. Ha sentito? Un osso duro. Se non fosse stato per il suo intervento non sarebbe passato. Mi sento molto più sollevato.

SPETTATORE — Le dirò di più. Da quei pochi riferimenti storici che le sono sfuggiti di bocca posso con esattezza stabilire che in questo momento lei caro Shakespeare (*è inutile che cerchi di nasconderselo*) sta passando la maggior parte del suo tempo impegnato a riscrivere l'Amleto del Kyd e ne trarrà un capolavoro unico nel genere. Per molti secoli lo rappresenteranno in tutti i teatri del mondo in tutte le lingue. Sarà stampato in maggior numero di copie che la Bibbia. Le dice niente una cosa del genere?

SHAKESPEARE — No. A meno che non ne abbia una copia in carta fina da passarmi. Nella fretta ho dimenticato il nettaculo.

SPETTATORE — Ah, la vecchia mania di non dare niente alle stampe, che risalta fuori. Evviva! Questa è la prima cosa vera che sia saltata fuori. Tutto il resto è mistificazione. In questo senso: non che lei non abbia fatto un pensierino sulla possibilità di diventare un uomo d'azione. no! (*c'è forse qualcosa che lei caro Shakespeare non abbia pensato? Lo escludo*) Ma di un momento, di un attimo della sua vita ci vuole fare sopra tutto un dramma? Dia retta a me, scriva l'Amleto. Non perda del tempo. Vede su questo testo favoloso, sopra questo colosso, come del resto sopra tutti gli altri testi che io so già che lei scriverà, verranno versati fiumi d'inchiostro, milioni di titoli di studi e saggi, mentre sulla faccenda del Riccardo II verranno scritte poche righe con molte riserve. E la morale qual'è? Nessuno la rimprovererà per avere scritto l'Amleto invece che giocare a nascondino con la polizia. Per quanto riguarda la salvezza del suo corpo posso assicurarle che lei non corre nessun rischio di subire il martirio sulla forca: morirà invece nel suo letto. Per quanto riguarda la sua coscienza le assicuro che almeno per quattro secoli a nessuno passerà per la testa di accusarla dei delitti, delle guerre e delle gloriose conquiste della Regina Elisabetta. Il tribunale della Storia, le dico, la assolve a pieni voti. Quindi il suo solo delitto sarebbe quello che Shakespeare cercasse di non essere Shakespeare. Se pure una cosa del genere fosse sventuratamente possibile. Mi perdoni se le ho parlato un po' come se fossi un oracolo ma nella mia posizione un simile tono mi credeva era pressoché inevitabile. Allora siamo intesi: non perda altro tempo: scriva l'Amleto. E lo scriva meglio che può! Addio!

SHAKESPEARE — Ma allora lei cos'è?

SPETTATORE (*ritornando in platea*) — Un profondo conoscitore di problemi scespiriani.

SHAKESPEARE — Allora voglio dirle una cosa che potrà dare alle stampe in esclusiva. Questa: essendo io in sul primo pomeriggio a defecare mi giunsero le sue notizie e poiché esse erano buone io più abbondantemente defecavo. Londra 10 marzo 1600 e rotti. E' contento del nostro metafisico incontro? Io no. Sappia, gentile spettatore che mi ha divinamente rassicurato sul successo della mia opera e sulla sicurezza della mia vita, che se crede di avermi tranquillizzato, si sbaglia. A nessuno fa piacere sapere che sta vivendo come se la sua vita fosse già tutta inesorabilmente scritta. La notizia che il futuro che



ci aspetta è già passato è da paralisi. Ciò che sarà è dunque ciò che fu? Pensare di riscrivere l'Amleto oggi che ho visto i tempi che corrono mi sembrerebbe un delitto. E sta scritto che domani scriverò l'Amleto. Domani le cose saranno dunque cambiate, non ci sarà più del marcio in Inghilterra e il tempo girerà in modo perfetto sui suoi cardini diffondendo su tutta la terra la musica dell'armonia perfetta che governerà tutti i popoli e che risuonerà da un pianeta all'altro per la gloria del Creatore. No, sono ottimista. Domani le cose avranno cambiato me stesso. E allora perché non tornare subito a succhiare il dolce latte della musa? Non è mostruoso che un uomo faccia la guerra alla maggior parte dei cittadini del suo grande e civile paese per essere in pace con se stesso? Prendere le armi e lottare contro le ingiustizie, gli sfruttamenti, i delitti, le guerre che ci stanno di fronte per metterci fine non vuole forse dire recitare ancora una volta nel solito dramma farraginoso e truculento sul solito palcoscenico coperto di cadaveri la solita parte del personaggio che crede nella luce della solita coscienza dell'uomo? E allora perché rifiutare i comodi e la sicurezza che ci vengono matematicamente offerti dalla sorte? Chi siamo noi per disprezzare i favori della provvidenza che ci ha fatto nascere dalla parte dei più forti? Non saremo un giorno amaramente pentiti della nostra rivolta perché saremo schiacciati dai nostri stessi compagni di lotta, ridotti in schiavitù dai nostri liberti? La saggezza cristallina di ogni profezia rivolta al presente o al passato è questa: la libertà è il sogno dei detenuti che ancora non sanno che tutto il mondo è una prigione. Ma c'è prigione e prigione. C'è detenuto e detenuto! Domani sta scritto che scriverò l'Amleto. Bene, voglio fare anch'io una profezia: tutti gli uomini delle generazioni che verranno dopo di me e che non scaglieranno la prima pietra contro l'autore dell'Amleto, non la scaglieranno per la paura di venire in seguito essi stessi lapidati. Se la Storia assolverà l'Autore io vivrò per accusare la Storia, anche se domani scriverò l'Amleto. Mi è concessa solo una notte di libera uscita? Per tutta la notte il mio motto sia: chi sta a guardare è complice.

### Scena III

*Dalla « Dama Bruna » Ragazza introduce Bel Giovane e lo fa accomodare.*

RAGAZZA — Intanto accomodatevi qui graziosissimo Conte.

BEL GIOVANE — Ma dove l'hai trovato questo colletto di pizzo? E' favoloso. Ti sta di un bene! E' certo che non si trova più in Londra merce del genere da molto tempo altrimenti io l'avrei addosso.

RAGAZZA — Grazie! Voi piuttosto indossate amabilissimo Conte una divisa che non vi ho mai vista. E non ricordo di avere mai visto qualcosa di simile da quando sono nata. Né in giro, né qui dentro. Ma ditemi dove l'avete stanata, deve essere un pezzo antico.

BEL GIOVANE — Per forza non l'hai mai vista una cosa del genere. Sei nata troppo presto. Sei in anticipo di sette generazioni.

RAGAZZA — Perché voi di che classe siete?

BEL GIOVANE — Segreto! Il mio certificato di nascita è andato perduto in un incendio. Fare delle deduzioni da quello di morte mi sembra prematuro.

RAGAZZA — Siete come una vecchia signora. Vergogna, mio signore! Se vi occorresse qualcosa questo è il campanello.

BEL GIOVANE (*esamina il campanello*) — Perfetto. Sembra uno di quelli che Enrico VIII prelevò ai monasteri.

RAGAZZA — Suonate e sarò da voi a vostra graziosa disposizione completa. Suonate il campanello. E vi raggiungerò in un minuto distaste da me quattro secoli. Con permesso.

BEL GIOVANE — Demonio!

*(Ragazza esce. Entra Shakespeare sempre vestito da donna).*

SHAKESPEARE — Mio caro amico, grazie di essere venuto con tanta premura e amore ad esaudire le preghiere del mio messaggio. La mia gratitudine a questo punto non può essere che ingrata e soprattutto non può trovare parole. Io...

*(Shakespeare fa per abbracciare Bel Giovane che però lo tiene a distanza con la spada).*

BEL GIOVANE — Permettete: dove ho avuto il piacere di incontrarvi signora? Pardon, signorina. In ogni caso deve essere stato in sogno. Forse più realisticamente le nostre anime furono gemelle nel mondo posto dal divino Platone oltre i confini di questi involucri terrestri nel più limpido dei cieli tra le armonie più soavi. Io vi conosco dall'eternità. A meno che non sia stato quella notte che mi ubriacai fino a perdere i sensi.

SHAKESPEARE — Senza insistere troppo nei particolari, non avresti potuto dire cose più vere... Perché sono io, il tuo amico, il tuo Will!

*(Shakespeare tenta senza riuscirci di togliersi la parrucca per farsi riconoscere. Bel giovane gliela fa volare via con un colpo di spada. Lo esamina a lungo).*

BEL GIOVANE — Invece non vi conosco per niente. Tuttavia, giovanotto, mi renderete conto personalmente di questa bravata. In guardia.

SHAKESPEARE — Ben recitato Conte, con buon accento e bella misura! Cosa vuol dire un amico! Di colpo puntandoti una spada sotto la gola ti libera da ogni paura, ti fa sentire uomo tra uomini anche in un mondo dove il pesce più grosso mangia sempre il più piccolo.

BEL GIOVANE — Adesso vi conosco. Siete una donna mascherata da uomo. Perciò è giusto che i vostri mezzi di offesa come quelli di difesa non consistano nel vostro braccio e nella vostra spada ma nella vostra arte.

*(Bel Giovane si muove assumendo alcune pose da ammalatrice).*

SHAKESPEARE — Scritturato a paga intera, conte! Tanto per la tragedia che per la commedia, il dramma e la rivista, il genere eroico...

BEL GIOVANE — E la farsa. Avanti pagliaccio per cosa mi hai fatto chiamare? C'era bisogno di tanta disperata concitazione nel biglietto per invitarmi al ballo di travestiti? Scusami. Non è giusto. Non ne ho il diritto. Sì tu, come uomo sei un errore biologico, sei uno scandalo, un aborto. Fai bene, molto onesto da parte tua metterti in posizione critica nei confronti della maschera virile che la natura, ah la matrigna, ha sigillato nei tuoi lineamenti e nelle tue curve. Il coraggio, ecco quello che hai trovato, di sembrare quello che sei. Una nuova epoca sta sorgendo: l'abito fa la monaca.

SHAKESPEARE — Non aggiungere mio signore, agli agguati che la situazione mi ha messo intorno, gli assalti della tua amicizia. Questo è troppo perché io pressato da tutte le parti possa uscirne in qualche modo senza esserne schiacciato.

BEL GIOVANE — Mi sono sbagliato a elogiare la tua onestà e il tuo coraggio. Non è vero che la natura si sia

fatta beffe di te col tuo semblante. E' me che la matrigna fino ad oggi ha reso cieco! E ho creduto di concedere la mia protezione ad un uomo. Infatti, come si spiega che la nostra vergine sovrana abbia posto sul tuo capo uno sproposito come cento sterline? Neppure per il ribelle Tyrone si è mai abbandonata a simile libidine di vendetta.

SHAKESPEARE — Arteriosclerosi! O forse non sono io il pericolo, ma il mio modo di fare teatro, la strumentalizzazione della espressione, l'efficacia dell'arte di partito...

BEL GIOVANE — William Shakespeare siamo seri! No, gelosia tra donne. In tanti anni di regno la nostra clemente sovrana solo una volta è stata altrettanto rabbiosa: Maria Stuarda!

SHAKESPEARE — Mi sento molto onorata!

DAMA BRUNA (*entrando*) — Graziosissimo Conte, grazie di cuore per essere accorso con tanta sollecitudine. Un medico non sarebbe giunto prima fosse stato chiamato al capezzale di un morente. Come state, vostra Grazia?

BEL GIOVANE — Non mi metta, la prego Dama Bruna, nella situazione orribile dell'invitato che si accorge di essere arrivato per primo ad un ballo in costume. Per il resto va tutto come dovrebbe andare: abbastanza in modo prevedibile. Vedo però con gradita sorpresa che c'è ancora gente che sa come rendere curiosa l'esistenza. Dove sono gli altri? Ci sono già tutti?

DAMA BRUNA — Il vostro buon umore mi tranquillizza. La vostra voglia di divertirvi suggerisce tutto tranne che la situazione sia disperata o anche solo pericolosa come invece sembrerebbe a chi conosce le cose indicibili che sono successe qui dentro ultimamente. Significa che, sia pure la Regina offesa e molto, il nome e la potenza del Southampton impongono alla Corte un comportamento rispettoso nei vostri confronti ed esigono la salvezza per i vostri protetti. Specialmente se fanno del teatro. Questo l'ho sempre saputo perché so che la gente di un antico casato quando decide di fare qualcosa conosce bene la legge che governa il mondo, non ha la testa sulla luna come i pazzi, sa come portare a termine una nobile impresa legalmente, con stile, senza paura...

SHAKESPEARE — E con le brache addosso!

DAMA BRUNA (*a Shakespeare*) — Sì, e con tutto quello che c'è sotto! Ma di questo ne parliamo dopo, io e te. (*Al Bel Giovane*) Bene, graziosissimo Conte, cosa posso offrirvi di buono?

BEL GIOVANE — Una spiegazione. Non si offenda. Ma è da quando sono apparso che mi trattate come un Messia. Blaterate più o meno come un'umanità in pericolo e intanto organizzate allegri ricevimenti mandando in giro inviti morbosi. Si può sapere cosa avete combinato ai miei e ai vostri danni?

DAMA BRUNA — Un momento! « Avete » voi due. Io sono sempre stata contraria a questa commedia.

SHAKESPEARE — Allora perché non te ne sei stata buona e zitta in disparte, seduta a goderti lo spettacolo?

DAMA BRUNA — Perché non c'era proprio niente da godere!

SHAKESPEARE — Già, a lei non piacciono che le storie d'amore.

DAMA BRUNA — E possibilmente a lieto fine. Ma ti ho già detto che di questo ne parliamo dopo io e te. Quanto al graziosissimo Conte mi sembra che se vuole proprio sentirmi parlare senza peli sulla lingua penso ci riuscirà! Che voi abbiate con dolci lusinghe sedotto un genio a fare le voglie del vostro partito, è un capriccio che posso anche capire. Conosco tutta la dolcezza dell'uomo. Che vi

dimentichiate di un amico che si è rovinata la vita per aiutarvi, che lo abbandoniate proprio adesso che la polizia lo sta cercando dopo la scoperta del complotto inteso a sovvertire l'ordine attualmente costituito a favore del vostro partito, è una mossa politica che potrei anche ritenere machiavellicamente passabile. Ma che voi veniate qui a prenderci in giro e a farvi beffe di chi praticamente è nelle vostre mani è una impresa troppo nobile da commettere in mia presenza. Quindi trattateci come esseri umani altrimenti uscite subito di qui. Prima che vi affidi alle cure di due ragazze infette da malattie esotiche!

BEL GIOVANE — Dama Bruna... enchanté! L'asprezza del vostro humor tradisce tutta la tenerezza che voi provate per il nostro eroe. Ma che cosa vi ha detto a proposito del fallimento dell'operazione Riccardo II per rendervi tanto deliziosa? Quali pericoli si è immaginato di correre per assumere nella vostra considerazione tutto il fascino dell'uomo d'azione? Magari si sarà gettato nell'avventura spinto dal vostro amore. Sono abbastanza giovane per sapere come cominciano queste cose. Il nostro artista, state col cuore in pace, non corre assolutamente nessun pericolo. Perché tutto il rumore che crede di avere fatto durante la sua battaglia sulla piazza non ha superato quello dei battimani del minore dei suoi successi a teatro. Fortuna volle che questa mattina a Corte avendo deciso di fare valere il nome e la forza a favore del qui presente mio amico e protetto, mi fermai in tempo: rischiamo di comprometterci chiedendo amnistia per uno già assolto. A corte nessuno si è mai sognato di torcerti un capello per la faccenda del Riccardo II. Ho deviato il discorso sul processo che subirà il Conte di Essex: pare a titolo di cronaca che la Regina abbia deciso di fargli radere il coppino, sfumatura alta!

DAMA BRUNA — Vittoria! Sia lodato Iddio! Vittoria! Le mie preghiere sono state esaudite. Conte mio siete grande, coraggioso, nobile e le brache sempre addosso! Chi sta con voi ha sempre vinto. Meglio di così si muore. Avevate ragione voi: stasera qui si balla!

BEL GIOVANE — La prego di notare Dama Bruna che una vittoria non è mai una questione di stile. Chi ha veramente vinto è Sir Walter Raleigh e il suo partito.

SHAKESPEARE — Allora questa spedizione in America si farà!

BEL GIOVANE — Purtroppo.

SHAKESPEARE — Ti dispiace?

BEL GIOVANE — Senza retorica.

SHAKESPEARE — Almeno abbiamo tentato di impedirla. Abbiamo corso il nostro rischio. Con tutto il partito.

BEL GIOVANE — Ma è sempre una cosa barbara continuare a colonizzare l'America. E' da assassini non accorgersi che, è ora di pensare all'Africa. Ma Raleigh è un conservatore incallito. Comunque per una notte non pensiamoci. Ho dato ordine ai musicisti di raggiungermi. Prepariamoci presto per il ballo!

SHAKESPEARE — Un momento. Hai scherzato o hai detto seriamente?

BEL GIOVANE — Ti sembra che io sia l'uomo da parlare per scherzo a proposito di una festa?

SHAKESPEARE — E a proposito della spedizione in Africa?

BEL GIOVANE — Dicendo festa pensavo a quello. Strano come i poeti manchino di immaginazione.

SHAKESPEARE — Ma allora tutti i nostri discorsi sulla giustizia, l'uguaglianza, la civiltà, l'amore... E la speranza

di cambiare le cose, la testa e il cuore della gente che significato avevano?

BEL GIOVANE — Ma chi sei tu che hai il coraggio di parlare con tali accenti spudorati in mia presenza? Cosa rappresenti perché io non abbia avuto il coraggio di vedere quello che veramente sei e abbia scambiato con te il nome d'amico? Cosa mi vieni a parlare di fede speranza e carità proprio adesso che le cose sono andate male? Non era già tutto compreso nelle spese che il partito ha dovuto sostenere per la produzione del tuo Riccardo II?

DAMA BRUNA — Hai dunque trovato il modo di guadagnare più di prima? E non mi dicevi niente?

SHAKESPEARE — Sessanta shellini.

DAMA BRUNA — Guglielmone mio, un bacio!

SHAKESPEARE — Certo, amore, certo. Stringimi.

BEL GIOVANE — Adesso questo mi casca dalle nuvole. Ma cosa credi che guadagni uno che a violentare vergini, a massacrare dei civili, a torturare prigionieri, a scannare vecchi, a far saltare le case con la gente dentro, a distruggere i raccolti, a mutilare i bambini, a diffondere la peste per convincere i selvaggi ad accettare i nostri aiuti?

SHAKESPEARE — Sessanta shellini. O qualche cosa di meno.

## Scena IV

*Dalla «Dama Bruna». Sera. Entra Shakespeare vestito in abiti maschili inseguito da Yoric.*

YORIC — Fermati! Dove vai, sei pazzo? Andartene proprio ora che viene il bello. Mi sembra che con tutto quello che è successo tra ieri e oggi un po' di allegria andata e ritorno non farà male a nessuno. Mi sembra un sogno che le cose siano andate a posto così bene. Però la prossima volta che impicciano uno, ricordati di Omero: gli appunti prendili a occhi chiusi.

SHAKESPEARE — E' inutile, si vede che le cose vanno come devono andare. Ci si vede.

YORIC — No, se vai via te, ti seguo. Cosa sto qui da solo a fare il pagliaccio? Si vede che è destino che tutte le volte che c'è una bella scena la mia parte venga tagliata.

SHAKESPEARE — E contro il proprio destino è inutile lottare. Sono anche stato gentilmente e affettuosamente avvisato che l'unica cosa che avrei potuto fare era di riscrivere l'Amleto del Kyd. Stai allegro Yoric. Questa volta manterrò la promessa: la parte del clown sarà la più lunga e la più importante. Il destino si può prendere solo a sberleffi. La rivolta per gente come me è una cosa tutta da ridere.

YORIC — Allora fermati stasera e comincia a prendere appunti. Mi sento in forma. Apri bene gli occhi. Voglio dirne di talmente grosse al graziosissimo conte di Southampton da distruggere lui e far morire tutto il bordello a furia di ridere.

SHAKESPEARE — Se è così, quasi quasi mi fermo. Perché i potenti sono tutti uguali. L'unica cosa che veramente uno potrebbe fare senza dovere mettersi al servizio di nessun partito sarebbe far fuori il primo blasonato che incontra. E così parlando mi è venuta un'idea che se non è geniale poco ci manca. Chi ha detto che uno debba distruggersi come artista e non toccare più la penna perché c'è del marcio in Inghilterra? Un criminale. Domani dovrò riscrivere l'Amleto? Accettato. Voglio stare al mio gioco. Però prima ne uccido almeno uno. La penna

e la spada non si escludono a vicenda e un uomo può usare l'una e l'altra senza bisogno di sentirsi in colpa e impotente. Le profezie non vanno mai prese alla lettera. C'è sempre un certo spazio per l'immaginazione. Povera Dama Bruna: non ti merito. Ma passerò qui la notte con te. E se questa notte mi sarà perdonata, molti peccati verranno rimessi. Vieni Yoric andiamo a farci belli.

YORIC — Senti, ma cos'è di preciso, questa storia dell'Amleto? Quando l'hanno dato l'anno scorso mi è scappato.

## Scena V

*Dalla Dama Bruna. Camera da letto, da una parte c'è un tavolo apparecchiato per due persone. Dama Bruna entra con Bel Giovane. Corrono verso il letto ci si buttano sopra, si rotolano abbracciati, si baciano.*

DAMA BRUNA — Ecco fatto.

BEL GIOVANE — Sei proprio sicura che non si sia mai accorto di niente. Non mi sembra il tipo di averci gli occhi bendati.

DAMA BRUNA — Per stare nel sicuro ho pregato Yoric di trovare il modo di farlo restare nonostante ci avesse già salutati. Vorrei che ci sorprendesse proprio stasera... E che il colpo lo svegliasse da quella specie di paralisi che l'ha preso dove meno avrebbe dovuto... In questi due ultimi giorni mi ha professato il suo amore molto a parole ma non me l'ha mai provato coi fatti. Povero William sono disposta a tutto pur di non perderlo. Tu piuttosto te la senti di correre il rischio. Sai potrebbe essere imprevedibile.

BEL GIOVANE — Chi, quello? Al massimo ci scriverà sopra un sonetto, alle sue corna... magari geniale. Ma sarà una vendetta in rima.

SHAKESPEARE (*da fuori*) — Dama Bruna! Dama Bruna!

DAMA BRUNA — Eccolo che arriva. Giù dal letto! Potrebbe accorgersi che è una cosa voluta e non credere ai suoi occhi. D'altra parte piuttosto che continuare a vederlo nell'impotenza, preferisco correre il rischio che ti uccida...

BEL GIOVANE — Con cosa?

SHAKESPEARE (*entra*) — Mia Dama Bruna, ce ne vuole. Non sarebbe più conveniente che tu corressi con le braccia aperte a ricevere il tuo William appena rientrato nei suoi panni? Ecco il mantello. Ma chi c'è. Bene, hai qui un amico! Uno della nostra razza senza dubbio. Un parente appena tornato da terre straniere o capitato per caso in una casa senza il padrone che lo accogliesse. Chiedo il vostro perdono, parente! Perché una casa senza uomo non è che una casa vuota e senza onore. Di nuovo chiedo il vostro perdono, dolce cugino.

DAMA BIANCA — Non è né parente né cugino!

SHAKESPEARE — Né parente, né cugino! Mi meraviglio. E chi è dunque colui che con così principesca grazia si degna di accettare la nostra ospitalità?

BEL GIOVANE — La mia carne è chiamata Southampton!

SHAKESPEARE — Cosa? Il figlio del grande Conte di Southampton che possiede mezza Londra e manovra mezza Corte? Messer Southampton, voi siete il benvenuto, qui. Benvenuto due volte. Perché voglio sperare che la mia onesta amante, onestissima se non proprio gradevole all'occhio, non vi avrà annoiato nella mia assenza con chiacchiere inutili, come fanno di solito le amanti oltre che tutte le mogli.

BEL GIOVANE — La vostra graziosa signora, la cui bellezza è una lampada che impallidisce le stelle e deruba la

faretta di Diana delle sue frecce, mi ha ricevuto con tale squisita cortesia che se farà piacere a lei e a voi, io verrò spesso nella vostra semplice casetta. E quando i vostri impegni vi obbligheranno a sparire dalla scena, io me ne starò qui seduto a riempire la sua solitudine, dalla paura che ella possa star male per voi più del dovuto. Che ne dite, buon William?

SHAKESPEARE — Mio nobile signore, mi fate un tale onore che la mia lingua è legata come la lingua di uno schiavo e non può dire tutte le cose che vorrei. Tuttavia non rendervi grazie, sarebbe essere senza modi. Perciò vi ringrazio dal profondo del cuore. Sono le cose come queste che tengono assieme lo Stato, quando un conte così nobile di nascita e di così bello aspetto, dimenticando le ingiuste differenze della sorte, viene all'onesta casa di un onesto poeta da onestissimo amico. E tuttavia mio signore non vorrei essere troppo sfacciato! Un'altra notte crederemo che sarà venuto qui da amico. Questa notte venite a comperare i miei versi. Non è così? Commedie, tragedie, poemi e sonetti! tutto quello che volete! Non dubito un momento di avere qualcosa che farà la corte alla vostra immaginazione. Certo l'ora è tarda. Ma noi poveri poeti fatichiamo notte e giorno per ricavare i nostri magri guadagni. Fortuna che la mia amante mi ha procurato un ricco acquirente stassera. Non è così, Dama Bruna? Ma sto perdendo tempo. Dov'è il pacco dei miei scritti? Dov'è il pacco, dico? Aprilo mia buon'amante. Sciogli le corde. Inginocchiati sul pavimento. Farai meglio. No, non quello. L'altro. Sbrighati! I compratori a volte si spazientiscono. Non osiamo farli aspettare. Sì, è quello. Dammelo. Adagio! Costa un occhio della testa. Toccalo con cura. Ecco qui, mio nobile signore... Anzi, scusate, ho qui una tragedia tutta rilegata in oro e argento. Marocchino finissimo! Osservate il fregio. Le rose sono intessute con tale maestria che non manca che il profumo per ingannare i sensi. Apritelo. Apritelo, mio signore! Non è una meraviglia di stampa? Osservate la purezza e la regolarità della grana della carta. Si ottiene con un procedimento nuovo e completamente rivoluzionario. Anzi, mio signore, guardate più da vicino. Bene, in filigrana non appare lo stemma insigne della vostra nobile casa? Ma quanta abilità e tempo e maestria ci sono volute. Però il formato è quello giusto per le misure dei vostri scaffali. Ho controllato tutto personalmente. Ma ho dovuto per ogni volume sborsare io stesso sessanta scellini. Ho rischiato in questa impresa tutto quello che avevo ammucchiato prima in anni di oculato mestiere.

BEL GIOVANE — Onestissimo William, basta vi prego. Sono felicissimo. Domattina vi manderò un mio servo che vi pagherà il doppio del prezzo.

SHAKESPEARE — Mio generoso conte! Adesso mi ricordo di un altro tesoro che ho nascosto in casa. Che dovete vedere. E' una collana di sonetti. Non ancora stampati, rilegati e ricamati. Ma ognuno di essi una perla! Come posso essere modesto nel celebrare il vostro merito dal momento che voi siete la sostanza della mia poesia? (*legge*)

Né marmo né aurei monumenti.

Di principi, vivran quanto i miei versi presenti

Né in questi brillerete di più vivo splendore

Che in un sasso sconciato dalle zorrure del tempo.

Dovete accettarne la dedica. Non c'è nessuno più degno in questa città. D'altra parte vi stanno a pennello.

Descrivetemi Adone: il suo ritratto è solo

Misera imitazione di voi stesso d'Elena sulla gota ponete ogni arte di bellezza:

Non è che voi ritratto in veste greca, Degnissima Dama Bruna, non gli andrebbe bene questo volume al giovane

conte di Southampton? Dai, non devi far altro che parlarlo. Non ti rifiuterà nulla sebbene il prezzo sia alto come il riscatto di un conte. D'altra parte il guadagno non sarà meno tuo che mio.

DAMA BRUNA — Sono il tuo sensale? Perché dovrei fare da Pandaro alle tue creature?

BEL GIOVANE — Bellissima Dama Bruna, comprerò i vostri sonetti. E tutte le altre cose che possiede questo onesto poeta io le comprerò. I Conti devono essere riscattati. E fortunati sono tutti i signori, d'alto rango che cadono nelle bianche mani di un così bel nemico.

SHAKESPEARE — Mi si rimprovera aspramente. Ma, comprenderete le mie parole? Non le comprenderete? Cento sterline mi farebbero a mala pena le spese. Ma voi mio signore, le avrete per novanta. E' un prezzo troppo alto? Fateglielo voi il prezzo. Ho una strana fantasia di vedere come reagiranno le dame di Corte quando scopriranno veramente la vostra sublime natura che ha prestato la materia del mio canto. Dicono, mio signore, che queste dame d'alto bordo abbiano un tale affetto per Vostra Grazia che dovunque andiate vi vengono intorno come le mosche. Ognuna in cerca dei vostri favori. Ho anche sentito dire di amanti che portano le corna. E le portano fieramente. Una moda abbastanza fantastica!

BEL GIOVANE — William, la vostra incauta lingua ha bisogno di essere spuntata. Inoltre, dimenticate questa graziosa signora le cui orecchie delicate non sono certo sintonizzate a sì rozza musica.

SHAKESPEARE — Giusto, mi ero dimenticato. Non sarò più offensivo. Eppure, mio dolce signore, comprenderete le mie poesie. Non le comprenderete? Per novanta sterline. Non sono che una sciocchezza per l'erede dei Southampton.

BEL GIOVANE — Sistemate la cosa col mio maggiordomo. Verrà qui da voi. Avrete mille sterline se servono al vostro scopo.

SHAKESPEARE — Mille? Dama Bruna hai sentito? Avete detto mille? Oh, state certo che sarò in eterno e per qualsiasi cosa vostro debitore. Ah da ora in avanti la mia casa con tutto ciò che la mia casa contiene è vostra, e solo vostra. Mille! Il mio cervello è annebbiato. Sarò molto più ricco di tutti gli altri poeti. Comprerò case, vigne... Generoso conte, questa notte sarà foriera del mio amore, che è così grande che qualunque cosa chiediate non vi sarà negata.

BEL GIOVANE — E se chiedessi la Dama Bruna?

SHAKESPEARE — Voi scherzate mio signore. Non è degna la mia amica di un signore di così alto rango. Lei va bene da tenere la casa e ricamare. Non è vero, amore? E' vero. Piuttosto, ho sentito dire che ci sono dei commedianti che vorrebbero vendere le loro prestazioni ad un prezzo inferiore a quello fissato dalla legge, e hanno chiesto a Corte di essere ricevuti. E' giusto? Dunque il poeta sarà al poeta lupo? E dei contrabbandieri di cultura devono dunque derubarci dei nostri profitti?

BEL GIOVANE — Ma cosa c'entro io coi poeti e i loro profitti? Devo andare a litigare per voi a Corte? Buon William produrre e vendere drammi è compito vostro. Il mio spirito è in altre faccende.

DAMA BRUNA — Nobile signore, vi prego di perdonare il mio amico, la sua anima è sempre sul palcoscenico, e il cuore batte al prezzo dei biglietti. Tuttavia è poeticamente onesto. (*a William*) E tu non ti vergogni? Un grazioso conte viene a casa nostra, e tu devi annoiarlo con una volgarità fuori luogo! Chiedigli scusa.

SHAKESPEARE — La chiedo umilmente. Parleremo stanotte allora di altre cose. Ho saputo che le popolazioni delle

colonie hanno mandato a Corte una delegazione per chiedere la fine della guerra che laggiù nei loro paesi stanno facendo i pirati del nostro impero. E per chiedere una pace che non sia peggio delle cose subite attualmente dalle popolazioni.

BEL GIOVANE — Oh, ma noi siamo mortalmente stufi di questa guerra che nessuno vuol fare ma che non finisce mai. Ma cosa c'entro poi io con questa guerra? Ci sono altre cose più a portata di mano, e più importanti, buon William.

DAMA BRUNA — Credo che tu stia stancando il nostro graziosissimo ospite. Cosa c'entriamo noi con la guerra? Tanto quanto i tuoi concorrenti con le loro cose a sottoprezzo.

SHAKESPEARE — Stanno dunque così le cose? Tutto il mondo è dunque ristretto nei confini di questa stanza? E non ha più che tre anime che lo abitano? Ah, ci sono dei tempi in cui l'intero universo, come nei drammi dei poeti minori, si riduce alla vita privata di tre burattini. Forse quel tempo è adesso! Sia questa misera stanza come l'immenso palcoscenico sopra il quale muoiono i re, o le nostre ignobili vite diventino attaccapanni per impiccarvi i nostri costumi. Non so perché parlo così. La recita mi ha stremato. E nel venir qui ho incontrato uno vestito di viola, che è un brutto presagio che non porta bene a nessuno. Ahimè, mio signore, che magro affare è la vita dell'uomo, e in che spregevole mercato siamo venduti! Quando nasciamo c'è qualcuno che piange per noi, ma quando si muore nessuno se ne accorge. No nessuno.

*(Shakespeare si porta sul fondo)*

DAMA BRUNA — Parla proprio come uno che ha tanto bisogno di tenerezza. Lo amo anima e corpo. La gelosia gli si legge in faccia. Le mani gli tremano paralizzate. Andiamo avanti. Sono sicura che tornerà ad impazzire per me.

BEL GIOVANE — Dama Bruna, non è degno dei tuoi pensieri né dei miei. Quell'uomo non è che un onesto furfante pieno di frasi ben tornite per spacciare la mercanzia della vita in modo da vendere al prezzo più alto ciò che costa di meno, un imbonitore pieno di fiato in un mondo di parole. Mai ho conosciuto un pagliaccio più eloquente.

DAMA BRUNA — Oh, se la morte non lo uccidesse mai!

SHAKESPEARE — Chi ha parlato di morte? Nessuno parli di morte! Cosa ci verrebbe a fare la morte in una casa così allegra, con solo due amanti ed un amico per accoglierla? Che la morte se ne vada nelle case abitate da vili creature traditrici che stanche dei loro mariti aprono le tende dei loro letti consacrati e sopra lenzuola indecenti nutrono una lussuria illegale.

Ah, è così strano, eppure è così! Sono troppo fedele e troppo solo. Magari non fosse così! Ma la saggezza arriva con l'inverno. I miei capelli diventano grigi. La gioventù lascia il mio corpo. Basta così! Questa notte è tutta da godere. E infatti vorrei essere allegro come si addice ad un padrone di casa che trova un grazioso e non sperato ospite che lo aspetta per salutarlo. *(prende un liuto)*

Cos'è questo mio signore? Bene, avete portato un liuto per suonare per noi. Oh suonate dolce! conte. E se ho osato chiedervi troppo non perdonatemi, ma suonate.

BEL GIOVANE — Non suonerò stanotte. Ci sono già i musicisti. Un'altra notte William. *(alla Dama Bruna)* lo e te assieme, soli.

SHAKESPEARE — No, ma mio signore! No, ma vi prego. Perché ho sentito dire che col semplice tocco di una corda coloro che sono esperti nell'arte dei suoni possono liberare le anime dalla prigione. Ho anche sentito dire

come la musica possa tendere agguati alla innocenza e farle fare follie. Sorvoliamo. So che il vostro è un liuto casto. Perciò suonate. Rapite le mie orecchie con qualche dolce melodia. La mia anima è in prigione e ha bisogno di musica per sanarla da questa pazzia che mi prende. Buona Dama Bruna supplica il nostro ospite di suonare.

DAMA BRUNA — Non aver paura. Il nostro beneamato ospite sceglierà lui il posto e l'ora: l'ora non è adesso. Lo stanchi con tua sgarbata insistenza.

BEL GIOVANE — William da bravo, un'altra notte. Stanotte mi diletto con la soave musica della voce della Dama Bruna, che quando parla, incanta l'aria che n'è anche troppo innamorata e la gelosa luna che si ferma e fissa il suo circolo intorno alla bellezza dei suoi fianchi.

SHAKESPEARE — L'adulate. Anche lei ha le sue virtù, come la maggior parte delle donne, ma la bellezza è una gemma che non può portare. E forse è meglio così. Bene, mio caro signore, se non volete trarre melodie dal vostro liuto per calmare la mia mente stravolta e la mia anima sopraffatta almeno, berrete con me? *(guarda la tavola apparecchiata)* Il vostro posto è apparecchiato. Portami uno sgabello Dama Bruna. Chiudi le persiane. Sbarra la porta col catenaccio grande. Non vorrei che il mondo dei curiosi coi suoi occhietti penetrasse fino a spiare i nostri piaceri. Eccoci, mio signore, brindate a noi con una coppa che è piena fino all'orlo. *(sobbalza)*. Cosa, una macchia sulla tovaglia? Sembra rossa come una ferita. E' dunque soltanto vino? Ho sentito dire che quando si versa vino anche il sangue viene versato, ma è una storia stupida. Mio signore spero che la mia uva sia di vostro gradimento. Non è alcolica come certi vini meridionali che scaldano la testa come vulcani. No, la mia vigna dà un vino più sano.

BEL GIOVANE — Mi piace molto, buon William. E col tuo buon permesso, brinderò alla Dama Bruna dopo che le sue labbra avranno galleggiato come petali di rose su questa coppa e ne avranno reso più dolce la vendemmia. Assaggia, Dama Bruna. Oh, tutta l'ambrosia dell'Olimpo paragonata a questa bevanda sarebbe amara. Buon William, non partecipi alla festa!

SHAKESPEARE — E' strano, mio signore, non posso né mangiare né bere con voi stanotte. Qualche umore, o qualche febbre dentro il sangue, altre volte temperato, o qualche pensiero che come un serpente mi striscia da un punto all'altro della testa e come un pazzo mi si aggira da cellula a cellula, insomma mi avvelenano il palato e mi rendono l'appetito schifoso non desiderabile.

*(Shakespeare si porta sul fondo in disparte)*.

BEL GIOVANE — Dama Bruna, questo nostro amico comincia a stancarmi a furia di parlare. Devo andarmene via di qui. Domani ritorno. Dimmi a che ora.

DAMA BRUNA — Vieni domattina più presto che puoi. Fin che non ti vedo per me non è vivere.

BEL GIOVANE — Fino ad allora non guardare nulla che non sia un simbolo della mia parvenza.

DAMA BRUNA — Stai tranquillo, caro. L'amore può tramutare le cose più insignificanti in un segno di dolci ricordi.

BEL GIOVANE — Il modo di trovarci poi è collaudato.

DAMA BRUNA — Certo.

BEL GIOVANE — Devo andarmene a casa mia.

SHAKESPEARE — Così presto? Perché, che bisogno c'è? Non è ancora suonata mezzanotte. Fermatevi ancora un po'. Ho paura che potremmo non vederci più qui. E que sta paura intristisce il mio semplice cuore.

BEL GIOVANE — Non aver paura William. Rimarrò costante nella mia amicizia. Ma stanotte devo andarmene a casa subito. A domani! Dama Bruna dolcissima.



SHAKESPEARE — Bene, bene, così sia! Avrei desiderato una più piena conversazione con voi dopo l'esperienza della rivolta, mio rinnovato amico, mio onorevole ospite, ma sembra che non sia possibile. Buona notte mio signore. Prendi una torcia, Dama Bruna. La vecchia gradinata è piena di trabocchetti. Adesso, vi prendo il mantello e la spada. No, niente scuse, mio signore dovere! Avete così onorato la mia povera casa, bevuto del mio vino, spezzato il mio pane e se permettete vi siete fatto mio parente. Spesso io e la mia signora parleremo di questa bella serata e di quello che ne è nato. Bene ma che signora spada è questa! Ben temprata, flessibile come un serpente e mortale, non ne dubito. Con un ferro come questo uno non deve temere niente di vivente. Non ho mai toccato una lama così delicata. Anch'io ho una spada. Qualcosa di arrugginito, adesso. Noi poeti siamo addestrati ad essere umili. E a portare molti fardelli sulle nostre schiene, e a non brontolare alle ingiustizie del mondo, e a sopportare le cose più ingiustamente indegne. Ci insegnano così. E noi troviamo un certo profitto nel nostro dolore. Tuttavia ricordo che una volta un ladro cercò di portarmi via la cassetta degli incassi. Lo colpì alla gola e lo lasciai steso. Io posso sopportare il disonore, l'insulto pubblico, molte vergogne, il più chiaro disprezzo, le offese più aperte, ma colui che mi frega qualcosa che è mio, ah, fosse anche il più piccolo piatto della solita mia minestra... bene, quello arrischia anima e corpo nel furto e muore per un peccato veniale. Di che strana creta noi uomini siamo fatti!

BEL GIOVANE — Perché mi tieni questo discorso, William Shakespeare?

SHAKESPEARE — Mi domando, mio Conte di Southampton se la mia spada sia meglio temprata del vostro acciaio. Facciamo una prova? O la mia condizione sociale è troppo bassa per permettervi di incrociare il vostro fioretto col mio? Tanto per ridere o seriamente.

BEL GIOVANE — Nulla mi piacerebbe di più che starvi davanti con la lama nuda tanto per ridere o seriamente. Datemi la mia spada. Prendete la vostra. Questa notte vedremo se la lama del conte o quella del poeta sia la meglio temprata. Dicevate così? Andate a prendere la vostra spada. Perché indugiate? Messere!

SHAKESPEARE — Mio signore, fra tutte le graziose cortesie che avete versato sulla mia sterile casa questa è la più grande. Dama Bruna vai a prendere la mia spada. Noi tiriamo indietro lo sgabello e la tavola. Dobbiamo avere spazio per il nostro incontro. Intanto la nostra buona e qui presente Dama Bruna ci farà luce con la torcia per evitare che uno scherzo diventi una cosa seria.

DAMA BRUNA (*a Bel Giovane*) — Stai attento. Non fatevi male.

SHAKESPEARE — Tieni su la torcia Dama Bruna. (*comincia a tirare*) In guardia! Ah! Ah! Dici? (*è ferito da Bel Giovane*) Un graffio. Un graffio. Avevo la torcia negli occhi. Non apparire triste, Dama Bruna. Non è nulla. Questa tua specie di marito sanguina, non è nulla. Prendi un tovagliolo. Legamelo attorno al braccio. No, non così stretto. Adagio, mia brava consorte. Non apparire dispiaciuta, ti prego di non apparire dispiaciuta. No, tiralo via, Cosa importa se sanguino? Avanti! Sotto! Sotto! (*Shakespeare disarmo Bel Giovane*) Mio gentilissimo signore, visto che avevo ragione? La mia spada è meglio temprata che la vostra. Ma proviamo i nostri pugnali.

DAMA BRUNA (*a Bel Giovane*) — Non sarebbe ora di smettere?

SHAKESPEARE — Spegni la torcia. A noi, mio signore. Morte a uno o a tutti due. O forse a tutti tre. (*combattono*). Ah, diavolo ti ho finalmente nelle mie grinfie! (*Shakespeare rovescia Bel Giovane sulla tavola e gli è sopra*).

BEL GIOVANE — Pazzo! Tira via le dita dalla mia gola.

SHAKESPEARE — Sessanta scellini!

BEL GIOVANE — Tira via le dita. Queste tue dannate dita!

(*Shakespeare lascia per un attimo la presa Bel Giovane si rialza e Shakespeare lo pugnala*).

BEL GIOVANE — Il cielo abbia pietà della mia anima. (*muore*).

DAMA BRUNA — Cosa hai fatto? L'hai ammazzato!

SHAKESPEARE — Meglio essere strappati bruscamente a se stessi e trovarsi faccia a faccia con la realtà piuttosto che aggirarsi per sempre in un mondo irrealistico di scenari, quinte, sipari, praticabili, pedane, luci, ombre, colori... dove tutto è artificio, simulazione illusione. Non credere che l'abbia fatto per amore... Sapevo che stavate bene assieme. Vi amavate per me. Facende del genere per sistemarle basta qualche sonetto. Avevo già provveduto...

DAMA BRUNA — Allora perché l'hai fatto? Non è che un ragazzo... così dolce... tenero... caro... Perché?

SHAKESPEARE — Non vorrei parlandone rendere schematiche, quasi programmatiche le mie parole che nascono innanzi tutto da un sentimento molto profondo: l'indignazione, il dolore e la troppo ampia tristezza di vedere che la concorrenza umana assume sempre più gli aspetti della lotta per la vita delle bestie. Troppi sfruttamenti e violenze ho visto subire da deboli e poveri esseri umani ad opera di quelli che fisicamente, socialmente, politicamente sono i più forti. Troppe volte ho visto ripetersi la legge dell'aggressione, e, peggio, ancora, della morale dell'aggressione. Troppe volte ho visto non capire l'umana fragilità dello spirito e della carne di caldi palpitanti e sofferenti poveri esseri umani. Troppe volte vedo ogni giorno la volgarità, la violenza, la rabbia, la voracità animale di chi si crede dio e padrone, sopraffare la leggerezza d'animo e di corpo, l'umiltà, la gentilezza, la grazia, le infermità e la povertà. Troppe volte.

(*Shakespeare esce. Dama Bruna si butta su Bel Giovane*).

SIPARIO

## ATTO TERZO

### Scena I

*Sotterraneo del bordello della Dama Bruna. Luce intensissima. Allucinante. Shakespeare è seduto su una seggiola con in braccio il morto, immagine di Shakespeare stesso e del soldato alla cui impiccagione Shakespeare assiste all'inizio del dramma. Si sentono i suoni e i rumori di una festa in atto nel bordello.*

SHAKESPEARE — Svegliati! Svegliati! O ti ammazzo! Parla, ragazzo mio, apri per un attimo gli occhi. E' tutta la notte che ti parlo!, che ti bacio, che ti abbraccio, vuoi restare freddo come un cadavere? Rigido come la morte? (*Shakespeare si alza tenta di fare camminare la sua immagine*) Avanti fai un passo! Sinistro, destro, sinistro... Mi senti? Amleto! Amleto! Muoviti... sono così debole, quasi non ti reggo più... coraggio, sinistro, destro... Assieme varcheremo la frontiera. Ascolta: io so che da qualche parte qualcuno ti chiamerà, Amleto c'è chi ci aspetta fuori. Avanti in marcia con calma, dolcemente, piano piano. L'incontreremo forse dietro un angolo di strada e quando ci vedrà ci riconoscerà immediatamente. Torneremo a casa: il mondo intero sarà la nostra casa. Non ci sono più frontiere: siamo a casa nostra dappertutto. Camminiamo lentamente e beatamente per le strade.

Le strade amate. Dove ognuno soffre e cammina senza mostrarlo. Il mondo non è più una cosa marcia: è la creazione della mente dell'uomo, modellata in un certo modo, intrecciato e formato dalle mani dell'uomo. Su ogni oggetto c'è l'alito dell'uomo e non il fiato appestato della guerra. Il mondo nella sua sostanza visibile e tangibile, è la mappa del nostro amore. Il mondo che conoscemmo non è più, è morto, finito, spazzato via. E tutto ciò che io e te fummo è stato spazzato via con esso. Taci? Carogna! *(lo butta a terra)* Ti distruggo! Io ti distruggo! *(ci si corica sopra dolcemente)* Mio signore... Principe... Amleto... carcassa ricevi una iniezione di nuova vita. Sei luminoso, splendente ma dentro sei fatto di piombo. *(si rialza)* Piango. Singhiozzo forte come un bambino: sono solo al mondo. Sono solo... solo... solo... E' amaro essere soli... amaro, amaro, amaro, amaro. Non c'è fine alla solitudine, è insondabile! E' il destino di ogni uomo sulla terra ma specialmente mio... Specialmente mio.

RAGAZZA *(entra con un vassoio di vivande)* — Una coscia di pollo appena toccata, con insalatina avanzata, un po' cotta dall'aceto ma regale, due belle cotiche di lardo alcuni torsoli di mela e delle croste di pane e vino. Dove te li metto?

SHAKESPEARE — Sul tavolo.

RAGAZZA — Che bravo hai già fatto piazza pulita.

SHAKESPEARE — Sì, sei tornata, come sempre, al momento giusto.

RAGAZZA — Che tesoro! C'è rimasto solo l'osso che sembra leccato da un cane. Con la mollica hai talmente sfregato il piatto che del suco raccolto dai numerosi piatti del banchetto non è rimasto neanche l'ombra. Ci si specchia dentro nel tuo piatto. Dell'ananasso mezzo succhiato dal Re non è rimasto neppure il ciuffo. Hai bevuto fino in fondo la tua bottiglia di feccia. Me se ti piace tanto godere la vita, perché non vieni di là? Che gusto c'è a startene qui solo soletto come un verme dentro il suo bozzolo?

SHAKESPEARE — Voglio creare un uomo. Voglio crearlo con un'anima nuova e imporlo alla realtà.

RAGAZZA — Allora mi fermo. Ti faccio star bene.

SHAKESPEARE — Sono sicuro. Ma non occorre. Sarà un uomo di carne ma non nato di donna.

RAGAZZA — Ci vediamo dopo. Io torno di là. Se per caso ci resti dentro, dammi un fischio. E fischia forte perché tra le risate le voci la musica e le cannonate della festa della incoronazione del nuovo Re di Danimarca rischieresti di invocarmi a vuoto. Mio bel poeta... Omaggi.

SHAKESPEARE — Il proposito che mi guida non è possibile anche se soprannaturale. *(esamina il corpo morto)* C'è dentro un cuore e tutti gli altri organi principali ci sono. Un uomo intero, un giovane, che però non si leva, non parla, non può aprire gli occhi. Sta scritto che Dio impastò Adamo con la polvere e l'acqua un Adamo che non riuscì ad alzarsi in piedi, tanto era inabile, rozzo ed elementare prima che Dio gli soffiasse sul volto l'alito della vita. L'impegno di modellare la materia incoerente e vertiginosa di cui si compone un corpo umano sarebbe stato prematuro che me lo fossi assunto. La mia coscienza non penetra ancora tutti gli enigmi dell'ordine superiore e inferiore. In questa direzione un insuccesso totale sarebbe stato inevitabile. Vero? Ti ho tirato giù con le mie mani dalla forca: non è stato impossibile. Ho riscattato il tuo corpo di giovane soldato. Ti ho nascosto portato nelle mie cantine e credevo che il modo per farti rivivere fosse di impedire la spedizione del Raleigh che ti aveva ucciso. Tutto quello che ho ottenuto è stato un arresto del tuo processo di decomposizione.

Non dovevo farmi pagare, hai ragione tu: benissimo sono stato una troia. Ma cambiai metodo di lavoro: feci fuori

il Conte di Southampton. Amleto le ore passano, presto finirà la notte. Mi verranno a prendere. Mi metteranno in prigione, è questo che vuoi? Mi dispiace lasciarti in queste condizioni. Alzati per me... Ancora niente... Vampiro! Non ti è bastato il sangue di un Conte? Vuoi anche il mio per riprendere coscienza? Ma se vuoi restare morto ti accontento. Ti seppellirò io stesso. E ti pianterò un piolo nel cuore. Così non farai più male a nessuno. Sono io il pazzo che parla così. Pazzo e snaturato. Qual è quella bestia che non dà la propria vita perché il figlio viva? Non è meglio dare a te la vita e la libertà. Cosa mi costa rinunciare alla prigione... *(prende il pugnale e si incide una vena dei polsi)* Succhia fantolino mio, prendi il latte!

BEL GIOVANE *(entra applaudendo)* — Ben recitato, William Shakespeare! Con buon accento e bella misura. Un'altra volta se decidi di farmi fuori, per usare una tua orribile espressione, ti consiglio di non accanirti contro di me con un pugnale da scena. Perché tutto quello che di nuovo potrò fare per te sarà far finta di morire. Sei stato bravissimo. Una scena madre perfetta. Un po' giovane ma il vero attore è sempre al di sopra della realtà. Il naturalismo spinto non mi è mai piaciuto. Bravo. Però hai perso una bella occasione. Te ne pentirai amaramente. Vedi io appartengo ad una razza di uomini che fanno invidia agli dei. Per noi è più facile morire che rinunciare ai nostri divertimenti. Ciao! E stai in guardia. Ho deciso di aiutarti. *(esce)*

SHAKESPEARE — Sorgi, ragazzo! Sorgi! E' arrivato il giorno del giudizio. Alzati, punta il dito verso di me pronuncia le tue giuste condanne. Urla ai quattro venti del cielo i miei delitti! Non risparmiare nulla: William Shakespeare è quasi capace di adempiere alle ordinarie esigenze della vita: ha trovato una moglie, è diventato padre, ha retto la casa, ha divertito gli amici, ha letto dei libri, ha pagato le tasse, fatto il servizio militare, e avanti di questo passo! Dillo alle generazioni di tutte le nazioni che William Shakespeare in questa condizione è capace, se ci vuole, di uccidere a sangue freddo, per amore della sua famiglia o per proteggere la sua patria o per qualsiasi altra cosa sia necessario. Sono l'ordinario, comune cittadino che risponde ad un nome. Io sono completamente irresponsabile del mio destino. Cosa aspetti a sputarmi in faccia? Perché non spalanchi la tua bocca per farne uscire la tua tremenda e giusta bava? Umiliami, fammi sprofondare nell'inferno, ma per carità non vendicarti con questo tuo silenzio di morte. La vendetta non ha mai fatto felice nessuno, ragazzo mio. Nessuno.

*(I rumori della festa si trasformano in un Dies Irae che si avvicina sempre più. Entra Ragazza vestita da chierichetto).*

RAGAZZA — I migliori attori del mondo tanto per la tragedia che per la commedia, il genere eroico e la farsa...

SHAKESPEARE — Cosa succede?

RAGAZZA — Come non lo sai? E' morto misteriosamente il Re di Danimarca. E' stato trovato morto in giardino. L'ha punto una serpe. E' bravissimo quel Conte graziosissimo a mettere in scena delle pantomime, sai? Ha detto che vuole rubarti il mestiere. Inginocchiati e fatti il segno della croce. Stanno arrivando con il funerale. E' una cosa bellissima. Gli invitati al ballo si sono tutti improvvisati attori. La fine del mondo. *(nota Amleto)*

E tu come va col tuo lavoro? E' questo il bambino? Un po' pallido. Ma ecco che arrivano. Mi raccomando: silenzio. Fingi dolore.

*(entra il corteo funebre composto da un certo numero di prostitute e clienti travestiti da attori. Ci sono tutti i personaggi della recita nella recita dell'Amleto. Yorick giace morto sopra una portantina nelle vesti del Re. Seguono un cliente nelle vesti del Fratello Assassino, che sorregge e consola la Dama Bruna visibilmente ubriaca)*



nelle vesti della Vecchia Regina. Il Bel Giovane nelle vesti del Capocomico. Generici. Comparsa. Appena Shakespeare si accorge di Yoric balza in piedi).

SHAKESPEARE — Cosa fai Yoric sei impazzito? E' il modo di fare il pagliaccio?

(Intervengono due vestiti da guardie e fermano Shakespeare che si stava avvicinando alla salma).

BEL GIOVANE — No, ragazzi, lasciatelo. Grazie. E' molto bravo lui. Conosce l'arte meglio di noi tutti. Farà la parte dell'amico del defunto da serio professionista. Osservate. Ma se siete di fantasia sensibile non guardate. Inondereste il palcoscenico di lacrime. Azione!

(Shakespeare si avvicina a Yoric).

SHAKESPEARE — Yoric, alzati... Svegliati vecchio istrione. Fa ridere tutto il bordello con due sgambetti! Taci? Cosa sono queste croste su tutta la tua pelle? Questa specie di lebbra che ti copre... Non mi senti più? Non mi conosci più... (si guarda attorno. Silenzio) Datemi una mina e che tutto salti per aria. Sarei lieto di vedervi volare straziati, squartati, dilaniati, in mezzo alle macerie. Io non faccio parte di tutto questo. E' un incubo pazzesco dal principio alla fine. Voglio che la terra intera salti per aria. Non è che un enorme bordello. All'inferno! Uccidere! Uccidere! Uccidere!

(Shakespeare si scaglia sopra il cliente che impersona il Fratello Assassino e entrambi finiscono a terra. Applausi).

DAMA BRUNA — Vi prego signori, divideteli. (Shakespeare e Fratello Assassino vengono separati). Ma allora sei completamente privo di spirito. Va bene che tu mi abbia ammazzato il mio Bel Giovane che quasi me la faccio sotto, pazienza che tu abbia abbandonato la festa per venire in cantina e sia rimasta sola a fare gli onori di casa ma che tu prenda per il collo i miei clienti è estremamente da bastardo. Ti ho mai disturbato i fanatici frequentatori delle tue recite, io? Hanno fatto del male al tuo Yoric? C'è bisogno di fare lo spaccatutto per un po' di veleno? (cambia tono) Vi prego signori di scusarlo. Gli avvenimenti di questi ultimi giorni lo hanno un po' scosso. Perde facilmente la testa ma è un ragazzo molto tenero... e assolutamente pacifico. Lasciatelo garantisco che non farà male a nessuno più di quanto non potrebbe una colomba. (a Shakespeare) E' dunque peccato avvelenare per sbaglio? Uccidere per scherzo? Far morire il Re-pagliaccio di una pantomima italiana? Tu allora quanti ne hai uccisi in vent'anni di teatro di Re, di Regine, di Principi, di fanciulle ecc. ecc.. Svergognato e sfacciato che sei non ascolterò più che la recita. Presto... non c'è un Capocomico qui... Ah si è lui che mi ha dato il veleno... Cosa viene adesso? Durerà ancora molto questa cerimonia? Quando si celebreranno le nozze?

BEL GIOVANE — Tutti escono a destra prego! Cosa vi avevo detto? Non è stato splendido?

(escono tutti ridendo e scherzando Shakespeare che rimane accasciato a terra).

SHAKESPEARE — Esiste un altro uomo al mondo generoso come me? Così comprensivo, così tollerante, così spassionato, così sereno nei suoi giudizi quando capita tra ladri, delinquenti, criminali, assassini e sia con loro altrettanto tenero e gentile? Come se fossimo tutti fratelli. Perché, per caso, non lo siamo? Non sono stato colpevole anch'io di ogni delitto e sofferto tutto in conseguenza? E non è proprio a causa dei miei delitti che io sono così strettamente unito ai miei simili? So cosa vuol dire un essere umano. So la debolezza e la forza di questo fatto. Soffro questa conoscenza e ne gioisco allo stesso tempo. Se avessi la possibilità di essere una stella, la rifiuterei. Se avessi la possibilità di essere Dio la rifiuterei. (Amleto si alza alle spalle di Shakespeare).

SHAKESPEARE — In questa condizione non capisco assolutamente nulla di quello che mi succede intorno, né il

mio comportamento, né quello dei vicini. Neppure capisco perché i governi sono in guerra o in pace tra loro, a seconda del caso.

(si alza, si gira, constata che Amleto è uscito. Si sentono i rumori dell'alba).

E' una bella giornata. C'è il sole. Mi sento sollevato. Amleto, buon viaggio. Ciò che più mi affascina è che qualcosa di così morto e sepolto quale ero sia resuscitato. Sono un mostro che appartiene ad una realtà che ancora non esiste. Ah, ma esiste. Esisterà. Ne sono sicuro. Morale: come nel più profondo di voi stessi quando assistete ad una recita, voi sapete più o meno che il corteo delle forme e delle immaginazioni che passano davanti ai vostri occhi con tanta chiarezza e precisione è soltanto apparenza e non realtà della vita, e questa consapevolezza intima vi permette non soltanto di accettare la recita ma anche di trarne gioia e piacere, allo stesso modo nella vita, gentili signore e signori, noi percepiamo e sentiamo che dietro di essa si nasconde un'altra realtà completamente differente e che per conseguenza non è anche essa, la vita, che una apparenza e questa percezione del carattere irrealista della vita ci incoraggia e ci sostiene, coi tempi che corrono, nel combattimento dell'esistenza.

(Appena finito Shakespeare comincia ad applaudire o fischiare il pubblico e tutti gli altri personaggi entrano in scena applaudendo o fischiando).

VITA DI WILLIAM SHAKESPEARE va in scena, in «prima assoluta», a Torino, allestito dal Teatro Stabile, il 6 maggio. Regia di Virginio Gazzolo. Allestimento scenico di Emanuele Luzzati con la collaborazione di Paola Bassani e Angelo Delle Piane. Musiche di Roberto Goitre. Interpreti principali: Virginio Gazzolo, Angela Cardile, Rosetta Salata, Gino Lavagetto, Sergio Reggi, Franco Ferrari, Franco Mazzieri, Gino Centanin, Dario Anghilante. L'autore ha collaborato all'allestimento.

## SIPARIO

pubblicherà  
nei prossimi numeri:

**1789**

di Ariane Mnouchkine

**EARLY MORNING**

di Edward Bond

**ADRIANO VII**

di Peter Luke